

BX
2624
.V5P9



The University of Chicago
Libraries



DOTT. LUIGI SECONDO PUGLIARO

SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE DI FIRENZE

IL CONVENTO DELLA VERNA

E

IL COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI.

1931



IL CONVENTO DELLA VERNÀ

E

IL COMUNE DI FIRENZE

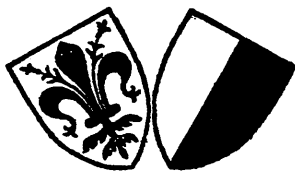
DOTT. LUIGI SECONDO PUGLIARO

SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE DI FIRENZE

IL CONVENTO DELLA VERNA

E

IL COMUNE DI FIRENZE



FIRENZE
TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRI.

1931

BX2624
V5P9



Doc.
Doc. Fund
102-31-32.

1141948

ONOREVOLE

SEN. CONTE GIUSEPPE DELLA GHERARDESCA

PODESTÀ DI

FIRENZE

Nel presentare alla S. V. On. lo studio che ebbi l'incarico di compilare sui rapporti storico-giuridici del Comune di Firenze col Convento della Verna, non posso non pregarLa di esaminarlo benevolmente. È uno studio che, se non ha gran valore, è essenzialmente obbiettivo; ma anche questa obbiettività sempre perseguita non potè escludere che, per la mia qualità, dovessi prima procurare la difesa di quei legittimi diritti ed interessi del Comune che avessi rintracciato. Il che può dare maggior rilievo alle conclusioni cui sono giunto, le quali nella loro giusta portata e nelle eventuali conseguenze sono ora sottoposte al giudizio autorevolissimo della S. V. On.

Ma qualunque sia per essere la decisione della S. V. On., non mancherà certo mai al Santuario della Verna il vigile interessamento tante volte dalla Civica Amministrazione manifestato, soprattutto con i notevolissimi lavori compiuti sotto l'intelligente direzione del nostro Ufficio di Belle Arti.

Nella mia modesta fatica molto mi son giovato, per le ricerche all'Archivio di Stato e per altre ricerche, dell'opera intelligente dell'addetto alla biblioteca comunale Sig. Rodolfo Ciullini e del Dott. Giuseppe Pranzini, che ho piacere di segnalare alla S. V. On.

Con devoto ossequio.

Il Segretario Generale del Comune

Dott. LUIGI S. PUGLIARO

Firenze, 10 Giugno 1931-IX.

In data 21 febbraio 1931 perveniva all'On. Podestà di Firenze, la lettera della R. Prefettura che riportiamo :

« Il Ministero dell'Interno mi comunica la seguente lettera diretta da Monsignore Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico d'Italia, a S. E. il Capo del Governo :

» “ La provincia francescana della Verna si è a me rivolta perchè facessi in suo nome un'istanza alla Eccellenza Vostra, pregandola di volersi benevolmente interessare del Sacro Convento della Verna, che, per la sua gloriosa e storica origine, ha dato il nome a tutta la provincia religiosa, e che è celebre in tutta la Cristianità.

» “ È il convento sorto *nel crudo sasso intra Tevere e Arno* ove il Poverello di Assisi *da Cristo prese l'ultimo sigillo* come dice il Poeta (*Paradiso*, canto XI, v. 106).

» “ Esso quindi può ben ritenersi una delle culle dell'Ordine francescano, il quale nello stesso stemma porta il ricordo delle Sacre Stimmate di San Francesco.

» “ Sin dal secolo XV il convento in parola fu sotto il patronato fiorentino dell'Arte della Lana. Nella soppressione del 1866, mentre il Demanio prendeva possesso del convento della Verna, allontanandone i religiosi, il Municipio di Firenze, con deliberazione del 7 dicembre 1866,

incaricava il Sindaco di far valere presso il Demanio i suoi diritti di gius patronato, e che il Comune prendeva subito il possesso di fatto del convento medesimo mentre di diritto quel dominio fu riconosciuto al Comune per l'intervento diretto di Re Umberto I nel 1880, e solo dopo più che un decennio, nel 1892, fu legittimata la possessione dei religiosi residenti nel Santuario, mediante un primo fitto di nove anni che poi si è ripetuto fino ai tempi presenti. Da allora i religiosi francescani hanno abitato in quel convento come semplici inquilini del Comune di Firenze, pagando al medesimo un fitto annuo.

» “ Oggi, però, per l'avvenuta conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia, i buoni frati della provincia della Verna attendono fiduciosi che il nuovo Governo d'Italia, in riguardo alle gloriose memorie che il detto convento custodisce, memorie sacre non solo alla Chiesa ma anche alla Patria, restituisca loro la proprietà della Verna, ossia della Basilica con l'annesso convento e bosco.

» “ Si fa all'uopo notare :

» “ 1° che nessuna parte del convento e del bosco è adibita a servizio o esercizio di pubblica utilità ;

» “ 2° che il convento della Verna è l'istituto di formazione per i missionari francescani che si recano in Egitto, a Costantinopoli e in Cina. Infatti, alla provincia della Verna sono affidate le tre importantissime missioni, poste sotto il protettorato italiano, dell'Alto Egitto, di Costantinopoli (un membro della quale è anche Cappellano dell'Ambasciata italiana in Angora) e del Vicariato Apostolico di Laohokow (già Hupé Occidentale) in Cina. Ora è interesse del R. Governo che questo centro di forma-

zione di missionari italiani all'estero divenga sempre più prospero ;

» “ 3^o che il Comune di Firenze, restituendo la proprietà del Convento della Verna agli antichi proprietari, mentre compie un nobile atto di giustizia, nessun danno viene a soffrire, perchè nessun emolumento trae da tale possesso. Difatti, se percepisce un annuo canone di lire 2500, esso, e questo va detto a sua lode, ha sostenuto varie volte, come nell'ultimo centenario francescano, spese rilevanti per riparazioni o miglioramenti dello stabile.

» “ È senza dubbio per tali evidenti ragioni che l'attuale On. Podestà di Firenze, Conte della Gherardesca, interpellato al riguardo dal Superiore provinciale della Verna, ha dichiarato che da parte sua non avrebbe ostacolato il buon esito delle trattative col Governo.

» “ D'altra parte, nella nuova invocata sistemazione giuridica del convento della Verna, i religiosi, memori e grati degli storici e benefici rapporti del Comune di Firenze col Santuario della Verna, non intendono affatto rompere, anzi vogliono rinsaldare tali rapporti, desiderando che il Comune di Firenze mantenga i suoi diritti storici di gius patronato, con tutti gli onori inerenti a tale diritto, non escluso quello di un proprio quartiere di onore, come ha avuto fin qui, nel detto Santuario.

» “ Mi è ben noto l'interessamento dell'E. V. per la tutela delle gloriose tradizioni francescane, che sono anche prettamente italiane, come la stessa V. E. ha varie volte ricordato. Sono quindi sicuro che Ella vorrà accogliere favorevolmente la rispettosa domanda che gli umili e sì benemeriti francescani Le rivolgono per mio mezzo, e interessarsi perchè sia loro concessa la proprietà

della Basilica, del convento e dell'annesso bosco della Verna ”.

» Per poter rispondere al predetto Ministero, prego la S. V. On.le di favorirmi informazioni in merito ».

Come appare dal testo della lettera la questione, promossa dalla Provincia Francescana della Verna e seguita con la richiesta del Nunzio Apostolico d'Italia a S. E. il Capo del Governo, non viene prospettata sotto l'aspetto giuridico ma soprattutto è fatta nascere da ragioni d'ordine sentimentale, collegate ad ogni modo con la nuova situazione creata col concordato tra la S. Sede e l'Italia. Per altro può non essere inopportuno, a chi voglia trarre deduzioni da tali ragioni di sentimento, esaminare prima nei suoi aspetti generali la situazione di diritto e di fatto del convento della Verna quale si mostra a traverso sette secoli di storia.

Ora un esame di tal genere deve avere soprattutto il pregio della più assoluta obbiettività; ed in nessun modo migliore l'obbiettività può essere raggiunta, se non raccogliendo elementi e documenti che di per sè stessi chiaramente parlino senza uopo di chiose o di interpretazioni più o meno ingegnose.

Abbiamo dunque fatte accurate ricerche di documenti relativi alla Verna, servendoci per la massima parte della pregevolissima pubblicazione del P. Saturnino Mencherini O. F. M., dal titolo *Codice diplomatico della Verna e delle S.S. Stimate* che ne raccoglie un grandissimo numero, ed altri ricavandone direttamente dall'Archivio di Stato e dall'Archivio del Comune di Firenze. Per comodità di consultazione faremo spesso riferimento al Codice diplomatico, lavoro condotto con me-

todo rigoroso e profonda competenza, nonchè con criteri di assoluta obbiettività, tanto che in nota all'introduzione l'Autore può elevare serî dubbi sull'autenticità del documento notarile che comproverebbe la donazione della Verna a S. Francesco da parte del Conte Orlando Catani.

Numerosissimi sono i documenti trovati che ci parvero in un modo o nell'altro interessanti pel nostro studio, ma una completa ed integrale trascrizione di essi sarebbe stata troppo lunga: ci limiteremo quindi a trascrivere di essi quei passi che più ci paiono importanti, sebbene un tale sistema non sia scientificamente il migliore. Precisi riferimenti agli originali consentiranno ad ogni modo a chi lo desidera di integrarne agevolmente la conoscenza.

Ma prima di iniziare la trascrizione ci pare utile, per intenderne a pieno la portata, riferirci un po' alle linee generali della storia che del Convento della Verna più comunemente si racconta, per la parte almeno che interessa questo studio.

Avremmo potuto, fra l'altro, attingere alla modernissima *Guida illustrata della Verna* del P. Mencherini, o alle cronache del P. Dionisio Pulinari che risalgono alla fine del sec. XVI, od anche al *Nuovo dialogo delle devozioni al Sacro monte della Verna* del P. Augustino Di Miglio di pochi anni anteriore alle cronache predette; per brevità riportiamo soltanto quanto nella Guida del P. Mencherini è scritto a pag. 42 per dar ragione degli stemmi esistenti sopra l'architrave della terza porta del loggiato, che conduce alla foresteria interna:

« La ragione di quelle armi va ricercata e si trova nella storia del secolo XV. La Verna era in mano dei

Minori Conventuali, in quel tempo alquanto rilassati nel fervore della primitiva osservanza. Frate Francesco Cattani, ultimo in linea retta di quella famiglia, convivendo tra i religiosi come terziario, mosso da buono spirito, si prendeva talora la libertà di ammonirli. I frati, che a malincuore udivano i giusti rimproveri, gli mossero tale persecuzione da costringerlo ad abbandonare la sua Verna. Si ritirò il fervente Cattani a menar vita di solitudine e di preghiera a S. Cecilia presso il convento di S. Francesco a Fiesole. S'invaghì ben presto, nella convivenza di quegli austeri Osservanti, dei loro costumi virtuosi e attaccamento severo alla regola francescana. Cercò di acquistarsi la protezione della Signoria di Firenze e vi riuscì a meraviglia. Poichè avuto da essa lettere commendatizie potè andare a Roma e da Martino V, nel 1430, ottenere che la Verna fosse ceduta agli Osservanti. I Conventuali non volendo abbandonarla pacificamente, furono rimossi a forza dalla Repubblica Fiorentina, sostituendo ad essi gli Osservanti. Poco dopo, morto Martino V, i Conventuali, preceduti dai loro parenti e partigiani armati, presero come di assalto la Verna, e mandati via gli Osservanti, trafugarono a Certomondo e altrove libri, pergamene, paramenti e altri preziosi oggetti del convento. Ma gli Osservanti non si persero d'animo; mandarono nuovamente il Cattani e frate Francesco da Firenze, con lettere dei Signori Fiorentini, al nuovo papa Eugenio IV, il quale per mezzo del cardinale Giordano, con lettera dei 28 novembre 1431, ordinò che alla Verna tornassero gli Osservanti, come infatti agli ultimi di dicembre di quello stesso anno vi ritornarono, e che loro fossero restituiti tutti i beni della chiesa e del convento.

» Ricuperato il Santuario perduto, gli Osservanti non si credevano abbastanza sicuri, perchè quasi del continuo erano perseguitati dagli ignoranti abitatori dei paesi circconvicini istigati dalle ire dei Conventuali. Per la sicurezza degli ormai legittimi possessori della Verna e per togliere i biasimevoli inconvenienti, Eugenio IV fin dal 1431 affidò il Sacro Monte alla protezione della Signoria Fiorentina, che ai 28 giugno del 1432 la cedè ai Consoli dell'Arte della Lana. Di buona voglia quegli uomini illustri e tanto benemeriti del Santuario presero a proteggerlo; e reputandosi giustamente onorati, il 10 luglio del 1432 si sobbarcarono al nobile incarico, solennemente a loro confermato da Eugenio IV con Bolla del 1º marzo 1434. Elessero “li Conservatori della Verna” e in quell'anno medesimo (1432) o al più tardi nel 1434 fecero collocare i *quattro stemmi* già descritti, con una testa di *leone* nel centro, quasi volessero energicamente dire con quel simbolo della forza: Non temete, o frati; noi siamo più forti del leone e voi siete al sicuro sotto lo schermo delle nostre branche!»

Un passo indietro è necessario per ricordare la donazione della Verna. Così è scritto al riguardo nei *Fioretti di S. Francesco* (ed. Quaracchi 1921, pagg. 184-187) dove si racconta che, essendo il Santo giunto a Montefeltro in Romagna, trovò che nel Castello di S. Leo «si facea allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo santo Francesco questa solennità che vi si facea, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: “Andiamo quassù a questa festa,

però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcun buono frutto spirituale ”.

» Tra gli altri gentili uomini, che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, sì v'era uno grande e anche ricco gentile uomo di Toscana, e aveva nome messere Orlando da Chiusi di Casentino, il quale per le meravigliose cose, ch'egli avea udito della santità e de' miracoli di santo Francesco, sì gli portava grande divozione, e avea grandissima voglia di vederlo e d'udirlo predicare.

» Giugne santo Francesco a questo castello, ed entra e vassene in sulla piazza, dove era radunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: *Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto*. E sopra questo tema, per dittamento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martiri de' santi Apostoli e de' santi Martiri e per le dure penitenze di santi Confessori, per molte tribulazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri Santi, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa inverso lui, e attendeano, come se parlasse un angelo di Dio. Tra li quali il detto messere Orlando, toccato nel cuore da Dio per la meravigliosa predicazione di santo Francesco, si pose in cuore d'ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell'anima sua.

» Onde, compiuta la predica, egli trasse santo Francesco da parte, e dissegli: “ O padre, io vorrei ordinare teco della salute dell'anima mia ”. Rispose santo Fran-

cesco : “ Piacemi molto ; ma va' istamani e onora gli amici tuoi che t'hanno invitato alla festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà ”. Vassene adunque messere Orlando a desinare, e dopo desinare torna a santo Francesco, e sì ordina e dispone con esso lui i fatti dell'anima sua pienamente. E in fine disse questo messere Orlando a santo Francesco : “ Io ho in Toscana un monte divotissimo, il quale si chiama il monte della Vernia, lo quale è molto solitario e selvatico, ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalla gente, o a chi desidera vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia ”. Udendo santo Francesco così liberale profferta di quella cosa ch'egli desiderava molto, ne ebbe grandissima allegrezza, e laudando e ringraziando in prima Iddio e poi il predetto messere Orlando, sì gli disse così : “ Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io sì manderò a voi de' miei compagni, e voi sì mostrerete loro quel monte ; e s'egli parrà loro atto ad orazione e a fare penitenza, insino a ora io accetto la vostra caritativa profferta ” ».

Tralasciamo il periodo che va dalla donazione al 1400, omettiamo di ripetere quanto già accennato circa l'intervento della Signoria di Firenze e circa i diritti assegnati all'Arte della Lana, e saltando varî secoli ricordiamo che nel 1771 era decretato dal Granduca il passaggio dei diritti dell'Arte della Lana circa la Verna alla Camera di Commercio che, dipoi soppressa, lasciava il posto nel 1782 al Magistrato comunitativo di Firenze.

Minori Conventuali, in quel tempo alquanto rilassati nel fervore della primitiva osservanza. Frate Francesco Cattani, ultimo in linea retta di quella famiglia, convivendo tra i religiosi come terziario, mosso da buono spirito, si prendeva talora la libertà di ammonirli. I frati, che a malincuore udivano i giusti rimproveri, gli mossero tale persecuzione da costringerlo ad abbandonare la sua Verna. Si ritirò il fervente Cattani a menar vita di solitudine e di preghiera a S. Cecilia presso il convento di S. Francesco a Fiesole. S'invaghì ben presto, nella convivenza di quegli austeri Osservanti, dei loro costumi virtuosi e attaccamento severo alla regola francescana. Cercò di acquistarsi la protezione della Signoria di Firenze e vi riuscì a meraviglia. Poichè avuto da essa lettere commendatizie potè andare a Roma e da Martino V, nel 1430, ottenere che la Verna fosse ceduta agli Osservanti. I Conventuali non volendo abbandonarla pacificamente, furono rimossi a forza dalla Repubblica Fiorentina, sostituendo ad essi gli Osservanti. Poco dopo, morto Martino V, i Conventuali, preceduti dai loro parenti e partigiani armati, presero come di assalto la Verna, e mandati via gli Osservanti, trafugarono a Certomondo e altrove libri, pergamene, paramenti e altri preziosi oggetti del convento. Ma gli Osservanti non si persero d'animo; mandarono nuovamente il Cattani e frate Francesco da Firenze, con lettere dei Signori Fiorentini, al nuovo papa Eugenio IV, il quale per mezzo del cardinale Giordano, con lettera dei 28 novembre 1431, ordinò che alla Verna tornassero gli Osservanti, come infatti agli ultimi di dicembre di quello stesso anno vi ritornarono, e che loro fossero restituiti tutti i beni della chiesa e del convento.

» Ricuperato il Santuario perduto, gli Osservanti non si credevano abbastanza sicuri, perchè quasi del continuo erano perseguitati dagli ignoranti abitatori dei paesi circonvicini istigati dalle ire dei Conventuali. Per la sicurezza degli ormai legittimi possessori della Verna e per togliere i biasimevoli inconvenienti, Eugenio IV fin dal 1431 affidò il Sacro Monte alla protezione della Signoria Fiorentina, che ai 28 giugno del 1432 la cedè ai Consoli dell'Arte della Lana. Di buona voglia quegli uomini illustri e tanto benemeriti del Santuario presero a proteggerlo; e reputandosi giustamente onorati, il 10 luglio del 1432 si sobbarcarono al nobile incarico, solennemente a loro confermato da Eugenio IV con Bolla del 1º marzo 1434. Elestero “li Conservatori della Verna” e in quell'anno medesimo (1432) o al più tardi nel 1434 fecero collocare i *quattro stemmi* già descritti, con una testa di *leone* nel centro, quasi volessero energicamente dire con quel simbolo della forza: Non temete, o frati; noi siamo più forti del leone e voi siete al sicuro sotto lo schermo delle nostre branche!»

Un passo indietro è necessario per ricordare la donazione della Verna. Così è scritto al riguardo nei *Fioretti di S. Francesco* (ed. Quaracchi 1921, pagg. 184-187) dove si racconta che, essendo il Santo giunto a Montefeltro in Romagna, trovò che nel Castello di S. Leo «si facea allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo santo Francesco questa solennità che vi si facea, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: “Andiamo quassù a questa festa,

però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcun buono frutto spirituale ».

» Tra gli altri gentili uomini, che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, sì v'era uno grande e anche ricco gentile uomo di Toscana, e aveva nome messere Orlando da Chiusi di Casentino, il quale per le meravigliose cose, ch'egli avea udito della santità e de' miracoli di santo Francesco, sì gli portava grande divozione, e avea grandissima voglia di vederlo e d'udirlo predicare.

» Giugne santo Francesco a questo castello, ed entra e vassene in sulla piazza, dove era radunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: *Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto*. E sopra questo tema, per dittamento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martiri de' santi Apostoli e de' santi Martiri e per le dure penitenze di santi Confessori, per molte tribulazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri Santi, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa inverso lui, e attendeano, come se parlasse un angelo di Dio. Tra li quali il detto messere Orlando, toccato nel cuore da Dio per la meravigliosa predicazione di santo Francesco, si pose in cuore d'ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell'anima sua.

» Onde, compiuta la predica, egli trasse santo Francesco da parte, e dissegli: « O padre, io vorrei ordinare teco della salute dell'anima mia ». Rispose santo Fran-

cesco : “ Piacemi molto ; ma va' istamani e onora gli amici tuoi che t'hanno invitato alla festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà ”. Vassene adunque messere Orlando a desinare, e dopo desinare torna a santo Francesco, e sì ordina e dispone con esso lui i fatti dell'anima sua pienamente. E in fine disse questo messere Orlando a santo Francesco : “ Io ho in Toscana un monte divotissimo, il quale si chiama il monte della Vernia, lo quale è molto solitario e selvatico, ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalla gente, o a chi desidera vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia ”. Udendo santo Francesco così liberale profferta di quella cosa ch'egli desiderava molto, ne ebbe grandissima allegrezza, e laudando e ringraziando in prima Iddio e poi il predetto messere Orlando, sì gli disse così : “ Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io sì manderò a voi de' miei compagni, e voi sì mostrerete loro quel monte ; e s'egli parrà loro atto ad orazione e a fare penitenza, insino a ora io accetto la vostra caritativa profferta ” ».

Tralasciamo il periodo che va dalla donazione al 1400, omettiamo di ripetere quanto già accennato circa l'intervento della Signoria di Firenze e circa i diritti assegnati all'Arte della Lana, e saltando varî secoli ricordiamo che nel 1771 era decretato dal Granduca il passaggio dei diritti dell'Arte della Lana circa la Verna alla Camera di Commercio che, dipoi soppressa, lasciava il posto nel 1782 al Magistrato comunitativo di Firenze.

Nella storia della Verna nessuna traccia si trova a questo punto, nè poteva esservi, delle conseguenze dell'editto emanato il 21 marzo 1785 dal Granduca Pietro Leopoldo, ordinante la soppressione di *tutte le compagnie, congregazioni, congreghe, centurie e confraternite di qualunque nome e natura.... compresi anco i così detti terzi ordini*. Per contro, data la ben diversa mente del Governo, la dominazione Napoleonica in Italia portava le sue conseguenze anche al convento della Verna, per effetto della soppressione degli ordini religiosi stabilita dal governo imperiale con decreto del 13 settembre 1810 ; ma — dopo molte pratiche — il convento potè essere mantenuto con quello di Camaldoli come Ospizio per i viaggiatori, allo stesso modo di quelli del Monte Cenisio e del S. Bernardo. La caduta dell'astro napoleonico riportò allo stato primitivo il convento, che potè seguire la sua vita senza difficoltà fino alla emanazione della legge 7 luglio 1866 n. 3036 relativa alla soppressione delle Corporazioni religiose e destinazione dell'Asse ecclesiastico. Pure questa volta i tentativi di salvare il Convento, durati non pochi anni anche per l'intervento del Comune di Firenze avvenuto fin dal principio, non soltanto per la salvaguardia dei propri diritti, sortirono esito felice. Sembra che il personale interessamento di Augusti personaggi abbia facilitato il raggiungimento di questo esito, conclusosi con una rivendicazione del diritto di proprietà del Comune sul convento stesso, riconosciuto esplicitamente dalla Direzione generale del Fondo per il culto con lettera 10 luglio 1880.

Posteriormente a questa data il Convento e suoi annessi vengono ceduti in affitto dal Comune di Firenze

all'Ordine dei Frati Minori, finchè la situazione del Convento può cominciare a riguardarsi sotto altri aspetti in seguito al concordato con la Santa Sede ed alla legge 1° maggio 1930 n. 695 relativa alla retrocessione agli enti ecclesiastici di beni immobili appresi dal Demanio dello Stato.

Ma di quest'ultima parte ci occuperemo in seguito.

* * *

Iniziamo ora la trascrizione dei documenti seguendone l'ordine cronologico ; di alcuni dei quali meno importanti accenneremo solo il contenuto :

1. — Il 3 dicembre 1250 papa Innocenzo IV prende la Verna sotto la sua protezione, decretando che *locum ipsum sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis, scripti patrocinio communimus* (Cod. Dipl., pagina 15).

2. — Li 8 settembre 1253 il Cardinale Segni Rainaldo, Vescovo di Ostia e Velletri, Protettore dell'Ordine F. M., prende la Verna sotto la sua protezione : *hunc sanctum prefati montis locum in specialem assumimus (curam) cunctis nostris viribus protecturi. Quam ob rem vos omni affectione, qua possumus, deprecamur in domino ac monemus, per hec scripta in virtute obedientie firmiter precipiendo mandantes, quatenus nullus vestrum ad destructionem vel derelictionem seu minorationem aut rerum ablationem eiusdem vel alienationem laboret sine mandato nostro vel Sedis Apostolice speciali* (Cod. Dipl., pag. 17).

3. — Il papa Alessandro IV l'8 aprile 1255 analogamente dispone: *Nos igitur.... hunc sacrum sanctum montis locum.... in speciali assumimus cunctis nostris viribus protegendum....* e detta norme perchè la Verna non sia distrutta nè abbandonata (Cod. Dipl., pag. 19).

4. — Anche il Vescovo di Arezzo Guglielmo Ubertini il 23 maggio 1256 prende il S. Monte sotto la sua protezione (Cod. Dipl., pag. 30).

5. — Per quanto non necessario, anche per le scarse garanzie di autenticità che presenta, come già accennammo, riportiamo qualche brano del testamento in data 9 luglio 1274 col quale i figli del Conte Orlando di Chiusi avrebbero confermato *quomodo.... eorumque pater dedit, donavit, concessit libere et absque ulla obligatione fratri Francisco eiusque sociis et fratribus tum presentibus quam futuris.... sacrum hodie Alvernie montem.... Per predictum montem Alvernie volunt totam alboratam, prativam et saxosam absque ulla exceptione a cacumine, a supercilio, a summitate dicti Alvernie sacri montis usque ad radices a qualiber parte cum suis annexis....* (Cod. Dipl., pag. 38).

6. — L'imperatore Enrico VII il 15 settembre 1312 prende la Verna sotto la sua protezione e comanda ai suoi Vicari di Arezzo e del Casentino che il Guardiano e i frati della Verna *in personis et rebus suis auctoritate nostra efficaciter defendatis, non permittentes ipsis a quoquam molestiam aut iniuriam aliquam irrogari....* (Cod. Dipl., pag. 60).

7. — In data 26 gennaio 1410 il Generale dei Minori P. Antonio da Pereto, comanda che la casa e chiesa di S. Lorenzo di Bibbiena, in possesso dei Minori Conventuali della Verna, passi ai Minori osservanti di Fiesole. (Cod. Dipl., pag. 71).

8. — Detta cessione risulta confermata da papa Giovanni XXIII il 25 maggio 1410 (Cod. Dipl., pag. 76).

9. — Analoga conferma ordina il 1° agosto 1420 papa Martino V (Cod. Dipl., pag. 77).

10. — Il 14 maggio 1431 papa Eugenio IV ordina che a Frate Francesco da Chiusi sia restituito un eremitorio da lui costruito presso il Convento della Verna, e dal quale l'aveva scacciato quel Guardiano (Cod. Dipl., pag. 79).

11. — Il 28 novembre 1431 il Card. Giordano Orsini, Protettore dell'Ordine, in nome di Papa Eugenio IV, ordina *ut ipsum locum montis Alverne fratribus strictiorem regulam observantibus restitui mandaremus et restitutum eisdem fratribus confirmaremus perpetuo gubernandum*. E di seguito *Prefatum locum cum omnibus et singulis rebus, iuribus et pertinentiis suis eisdem fratribus restituere et assignare curetis, inducentes illos in veram possessionem loci predicti et defendentes inductos, remoto ab eo quolibet illicito detentore....* (Cod. Dipl., pag. 81).

12. — Il 12 dicembre 1431 detto ordine è rinnovato da Lodovico Garsii, rettore dell'auditorato di curia delle cause della Camera Apostolica (Cod. Dipl., pag. 82).

13. — Sotto la data del 28-30 giugno 1432 i Consoli del Comune e del Popolo, per mandato dei magnifici Signori i Priori delle Arti e il Gonfaloniere di giustizia del Comune e del Popolo di Firenze, premesso un cenno circa la fondazione del convento della Verna, e ricordato che :
.... Postea fratres in eo degentes, ut mos hominum est, nimium sibi indulgentes ac refrigescente caritate observantiam ipsam minime tenuerunt.... tanto che per ordine di papa Eugenio IV : *.... in loco prefato restituti fuerunt fratres Ordinis predicti strictiorem regulam observantes, qui nisi conservati et adiuti fuerint, emulorum quorundam astutiis ac molestiis faciliter e loco amoveri possent,* deliberavano di prender cura del detto convento.

Seguita poi così il documento : *Cumque etiam per literas Summi Pontificis requisiti fuerint domini prefati favores oportunos prefatis fratribus Observantie prebere et eis assistere, et illos tueri, proteggere et in loco conservare....* Dopo di che vien deliberato : *.... Quod deinceps in perpetuum dictus conventus montis Alvernie cum omnibus bonis et pertinentiis suis ac etiam Guardianus et Fratres Observantie predictae in eo degentes ad presens ac etiam in futurum sint sub protectione et defensione Communis Florentie, et vice et nomine Communis predicti ad predicta et infrascripta deputaverunt solenniter ac legittime et ex nunc deputatos esse decreverunt discretos et nobiles viros Consules Artis Lane civitatis Florentie pro tempore existentes et duas partes eorum....* Inoltre : *Et quod dicti Consules et due partes eorum auctoritate presentis provisionis vice et nomine Communis protegant, defendant et conservent dictos Guardianum, fratres, ecclesiam, capitulum et conventum, cum omnibus bonis, iuribus et pertinentiis suis contra*

omnes et singulos cuiuscumque status, gradus, seu dignitatis existerent, qui dictos Guardianum, fratres, ecclesiam, capitulum et conventum seu bona, iura vel pertinentias suas invaderent, turbarent, aut aliququaliter molestarent, sive qui directe vel indirecte sub quocumque colore, ambitione, cupiditate vel modo dictos Guardianum, fratres, ecclesiam, capitulum et conventum, seu bona, iura et pertinentias suas aut eorum regularem et strictam observantiam, quietum et pacificum regimen et primitive Observantie formam mutare aut inquietare, labefactare vel minuere tentarent aut tentare vellent vel presumerent. Et quod dicti Consules, ut supra dictum est, quando et quotiens fuerit expediens aut requisiti fuerint, teneantur prestare omne consilium, auxilium et favorem dictis Guardianis, fratribus, capitulo et conventui, propterea oportunum; ut in predicta observantia, quiete et pacifice in dicto conventu vivere et cerimonias ac constitutiones suas sine alicuius molestia aut impedimento observare possint, et ut dictus conventus et bona omnia illius recuperentur et conserventur et augeantur.

Item quod dicti Consules teneantur curam, gubernationem et administrationem possessionum et bonorum dicti conventus per se aut per eos, quod semel et pluries et quotienscumque deputaverint summere et habere, et illa et quodlibet eorum tam ad medium quam ad fictum vel aliter locare seu laborari facere, fructus petere, exigere et recipere; et de illis computum et rationem de per se tenere et ex fructibus eorum primo dicta bona manutenere, deinde ecclesiam, conventum et edificia manutenere et conservare. Postea vero si quod residuum esset in augmentum ecclesie et dicti conventus aut ad pia opera fratrum Observantie in eo degentium convertere et distribuere eo modo, forma

et prout eis aut duabus partibus eorum dictorum Consulum seu eorum quos semel et pluries deputaverint, visum fuerit melius ad honorem Dei et necessitatem seu utilitatem dicti conventus et in eo degentium.

Item quod pro effectu et executione contentorum in presenti provisione et inde dependentium possint et debeant omnia gerere, facere, administrare, perficere et exequi que pro efficacia, expéditione et effectu eorum aut alicuius eorum vel inde quomodolibet dependentium necessaria, oportuna vel expédientia quoquo modo fuerint.

Per la sua fondamentale importanza abbiamo trascritta più sopra gran parte della provvigione segnandone i passi più importanti (Cod. Dipl., pag. 440). Vedi R. Archivio di Stato di Firenze: Consigli Maggiori, Provvisiioni. Reg. n. 123, Carte 136.

14. — Papa Eugenio IV rivolgendosi il 12 aprile 1433 *dilectis filiis consulibus artis lanae civitatis Florentiae* in risposta ad una petizione con cui essi facevano presenti le condizioni della chiesa e del convento *de Laverna.... quarum curam geritis*, condizioni tali da rendere necessario un rimedio onde non ne derivassero rovine, li autorizzava: *Vobis legata et relicta et oblationes hactenus ecclesiae atque domibus praefatis facta, et quae fient in posterum, ac alia bona et offertoria quaecunque eisdem fratribus, ecclesiae atque domibus in eleemosynam concedenda recipiendi ac de eis ecclesiam et domus ipsas, ubi et quando fuerit expediens, reparandi, ac aliis earum necessitatibus occurrendi et providendi plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus facultatem.*

Aggiungeva peraltro che di quanto ricevessero, dovevano *rationem et computum annis singulis reddere* al Ministro Provinciale, al Guardiano e ai frati dell'Ordine (Cod. Dipl., pag. 84).

15. — Sotto la data dell' 11 agosto 1433 troviamo una provvisione con cui la Signoria di Firenze accorda licenza ai Consoli dell'Arte della Lana di vendere immobili del Convento dell'Alvernia (R. Archivio di Stato di Firenze, Consigli Maggiori, Provvisioni. Reg. n. 124, Carte 139 e 170).

16. — Il 1° marzo 1436 (data incerta) papa Eugenio IV, ricordato come già i Consoli dell'Arte della Lana abbiano cura della Verna e tenuto conto del desiderio da essi manifestato *domum ipsam in aedificiis et ceteris ornamentis ecclesiasticis augmentari et conservari* rivolgendosi ad essi continua *Vos et universitatem vestram ac successores vestros, qui pro tempore fuerint, de quorum discretione specialem in Domino fiduciam obtinemus, praefatae domus de Lavernia protectores et defensores facimus, constituimus et etiam deputamus, vobis in omnibus et singulis praemissis et ad ea pertinentibus ac fabricae ipsius domus et ecclesiae cum omnibus membris suis, et omnium ac singulorum localium, librorum, ornamentorum ad cultum divinum, ac ipsam fabricam pertinentium, gubernatores et defensores auctoritate apostolica, tenore praesentium, facultatem et potestatem plenariam concedentes* (Cod. Dipl., pag. 87).

17. — In data 8 marzo 1440 troviamo al R. Archivio di Stato di Firenze, tra le carte dell'Arte della Lana,

una pergamena, di cui nell'Archivio comunale di Firenze esiste copia autentica (V. Filza 1 Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, n. 85a).

Per quanto il documento sia mutilo in principio, apparisce chiaro dal contesto che trattasi di un mandato di procura che la Signoria di Firenze fa in Antonio di Luca da Filicaia e Onofrio di Domenico Busini relativamente ai beni ed interessi del convento, capitolo e frati della Verna.

Il mandato dà facoltà di :

1° compromettere tutte le questioni (riguardanti i frati, capitolo e convento) sostituendosi in tutto agli interessati da loro rappresentati nei relativi giudizi, con facoltà di nominare fideiussori, ratificare i lodi, notificare le sentenze ecc. ecc.

2° Vendere, permutare, ritirare dal conto dei frati, capitolo e convento della Verna e di qualunque persona che li rappresentasse, i crediti verso il Comune e i Monti di Firenze, rilasciandone la necessaria quietanza e l'opportuna autorizzazione ai notari o scrivani dei detti Uffici ;

3° Alienare tutti e singoli i beni e diritti dei frati, capitolo e convento predetto, presenti e futuri, rilasciandone valida quietanza, per il prezzo che ad essi piacerà ; e il prezzo così ricavato reinvestire in utilità dei detti frati e convento secondo il desiderio del Guardiano e la volontà dei detti procuratori : curando l'opportuna preparazione e stipulazione dei relativi contratti.

4° Muovere ed accettare causa sia in dipendenza dei mandati soprariferiti, sia per ciò che può avere riferimento con essi, sia per altre ragioni, ed in tutte le que-

stioni civili ed ecclesiastiche interessanti il capitolo, il convento ed i frati (*uti singuli et uti universitas*), di fronte a qualunque magistrato fiorentino o straniero, con facoltà di compiere tutti gli atti di rito necessari.

5° Antonio di Luca da Filicaia e Onofrio di Domenico Busini « ufficiali e protettori predetti » hanno facoltà di nominare uno o più sostituti nelle attribuzioni predette, di revocarli e di sostituirli con altri.

6° E hanno in generale facoltà di fare tutto quello che i costituenti (Priori delle Arti e Gonfaloniere di Giustizia) potrebbero fare intervenendo personalmente. I quali costituenti promettono solennemente di ratificare quanto sarà fatto dai predetti sindaci e procuratori, garantendo sui beni e sui diritti dei frati, capitolo e convento della Verna e sui beni e sui diritti del Comune di Firenze in quanto tale obbligazione possa esser consentita dagli Statuti del Comune. Il mandato ha la durata di cinque anni.

18. — Con atto 22 aprile 1441 i padri della Verna accettano dalle comunità di Chiusi, Pietra e Rocca la dogana della Melosa, prendendo *sotto la nostra protetione e dominio la predetta dogana, con mantenerla sempre terra pratia, et che nissuno di dette comunità o altre potessero senza il consenso del padre Guardiano pro tempore existente pascolare, lavorare detta dogana, ... ecc. ecc.* (Cod. Dipl., pag. 88).

19. — Nel Regio Archivio diplomatico (Archivio di Stato di Firenze, pergamena n. 6) si conserva un atto notarile in data 7 novembre 1441 col quale i « Consoli

dell'Arte della Lana della città di Firenze *protectores, gubernatores et defensores* del Capitolo e Convento dell'Alvernia », costituiscono procuratori di detto convento ser Niccolò di Franco e Ubertino del fu Marchionne Bertini, provveditori di detta Arte, ad agire in tutte le cause e vertenze civili e criminali del Convento, colla condizione che i loro atti non possano vincolare i beni dell'Arte. Rogato Dino del fu Cola di Franco notaio.

20. — Il 13 agosto 1443 i Consoli della detta comunità *in perpetuum cesserunt, tradiderunt, restituerunt et relaxaverunt omnia et quecunque bona suprascriptis fratribus et conventui intra dictos fines descripta et comprehensa, libera, vacua et expedita, tamquam bona dicti conventus....* (Cod. Dipl., pag. 90).

21. — Di detti beni i Consoli e Ufficiali di torre del Comune di Firenze, nonchè i giudici della repubblica, sentenziano il 13 gennaio 1447 quali siano i confini, in controversia vertente tra i frati e la comunità di Chiusi circa l'estensione della donazione del Conte Orlando (Cod. Dipl., pag. 91).

22. — Da atto notarile 11 maggio 1464, risulta che i frati della Verna, adunati in Capitolo, *fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt ipsorum fratrum, capituli et conventus procuratores, actores, factores et certos nuntios speciales Matheum Mei de Montalone et Pierum Francisci Burrone dei Clusio*. Il testo del lunghissimo documento specifica tutto ciò per cui è fatto mandato

ai detti procuratori, ed appare nel complesso come una procura generale (Cod. Dipl., pag. 95).

23. — Il 28 agosto 1465 il Consiglio del popolo di Firenze detta con sua provvisione le norme per la fiera da tenersi il settembre di ogni anno alla Verna: sono norme di polizia nascenti dal diritto di sovranità (Cod. Dipl., pag. 100).

24. — Il 7 febbraio 1470 il Can. Nicolò Corbizi e Domenico Bochi Vicario Generale dell'Arcivescovo di Firenze, all'uopo espressamente delegati con bolla di papa Paolo II del 28 ottobre 1469, ordinano che i frutti di un legato di una certa Checca fiorentina a favore dei frati di S. Salvatore al Monte alle Croci, siano invece dai Consoli dell'Arte della Lana destinati a riparazioni del convento della Verna. Il documento riporta anche la bolla pontificia, la quale ricorda un incendio che distrusse parte delle fabbriche della Verna (Cod. Dipl., pag. 105).

25. — Il Consiglio del popolo, del comune e de' cento della città di Firenze con provvisione del 22-24 agosto 1474 assegnano gratuitamente ai frati della Verna un quantitativo annuo di sale (Cod. Dipl., pag. 111).

26. — Testamento 25 agosto 1475 col quale Antonio di Bartolo di Marciano in Casentino lascia un legato di cera al Convento della Verna ed istituisce eredi universali i Consoli dell'Arte della Lana *cum conditione, quod omnia bona mobilia et immobilia, presentia et futura, iura*

et actiones dicti Antonii testatoris predicti et ipsorum bonorum, iurium et actionum valutam convertantur in augmentum sacri loci montis Alverne.... (Cod. Dipl., pag. 124).

27. — Provvisione 20-22-23 dicembre 1480 nella quale i Consigli del Comune, del popolo e dei delegati, occupandosi di quanto riferiscono i Consoli dell'Arte della Lana circa il convento dell'Avernia al quale molti potrebbero accedere se vi fossero un ospizio e vettovaglie, narrano *quod custos et vicarius conventus fratrum dicti sacri montis se contulerunt ad dictos consules tamquam patronos et protectores dictorum fratrum*, facendo presenti i gravi disturbi cui andavano incontro per la mancanza di un capace ospizio, di cui anche i Consoli riconoscono la necessità. La provvisione prosegue: *Quod consules artis Lane civitatis Florentie, quanto celerius poterunt, teneantur et debeant per se vel alios, quibus commiserint, fieri facere et edificare prope dictum sacrum montem Avernie unam domum magnam et capacem multorum ad usum hospitii et cum congruis habituris, et prout eis utilius et commodius ad effectum predictum videbitur: hoc expresse declarato quod totus talis sumptus fiat et fieri debeat sine expensa comunis Florentie*. Seguita ancora stabilendo che i Consoli possano *illud (hospitium) locare cuicumque conducere volenti et pro eo tempore et pretio providere quod volent* e che pro tali situ non sit solvenda ullo unquam tempore aliqua taxa vini vel macelli ecc. ecc. (Cod. Dipl., pag. 137).

28. — Atto 15 dicembre 1482 col quale i fratelli Maso e Francesco Albizi eredi di Girolamo loro fratello,

dichiarano di volerne rispettare la volontà, manifestata per testamento, che si costruisse un ospizio per i Minori osservanti della Verna e per i Domenicani osservanti di S. Marco (Cod. Dipl., pag. 129).

29. — Nel maggio 1486 il Capitolo Provinciale celebrato nel Bosco in Mugello, concede a Domenico di Giovanni Bartoli e suoi discendenti *la chiesa piccola sita nel sacro monte della Verna* (S. Maria degli Angeli)... *in quel modo che alli frati, considerata la professione nostra, è lecito in tali donationi fare*, con la condizione che non possano mutare il sito o mura circa la lunghezza o larghezza di detta chiesa, ma possano invece adornarla, restaurarla, ecc. ecc. (Cod. Dipl., pag. 139).

30. — In una lettera 5 settembre 1498 di Marcello Virgilio Adriani a Francesco Gualtierotti circa la Verna, si ricorda la *università de l' Arte della Lana protettrice di quello monasterio* (Cod. Dipl., pag. 144).

31. — Con provvisione 8-11-14 agosto 1514 viene aumentata la quantità di sale concessa dal Comune di Firenze alla Verna (Cod. Dipl., pag. 147).

32. — Atto notarile in data 19 settembre 1515, relativo ad opposizione di termini a conclusione di vertenza per confini tra i Padri della Verna ed i popoli di Gello e Giampereta, in cui si dice: *Ita quod omnes arbores et fagi, et quaecunque et quaelibet terra arborata, saxida et quomodolibet versus montem Alverniae, et supra dictos de fines descripta, et comprehensa,.... et sit libere, et absolute,*

et absque ulla exceptione.... semper, et in perpetuum dicti conventus Alverniae, et ad patres et conventum spectant, et pertineant ad patres, ad conventum.... ecc. ecc. (Arch. Com. : Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 14).

33. — Testamento 7 agosto 1517 col quale Giovanni Menchi di Sovaggio, confermando una donazione già fatta, *reliquit et iure legati legavit dicto monasterio sive conventui sacri montis Alvernie et fratribus eiusdem multa et varia bona mobilia et immobilia in variis locis posita et confinata*, come da inventario (Cod. Dipl., pag. 149).

34. — Il 29 marzo-29 aprile 1521 il podestà di Chiusi sentenza che certi beni già donati da Pietro Matteo Renzi al convento della Verna, reclamati dai frati a mezzo del loro procuratore Michelangelo da Pennabilli, spettano veramente al convento.... *et tenutam et corporalem possessionem dandam et dari debere.... eamque damus et concedimus dicto conventui*, e ne ordina la immissione in possesso (Cod. Dipl., pag. 151).

35. — Testimonianze rese al Podestà di Chiusi in data 22 dicembre 1524 confermanti la donazione di cui al numero precedente (Cod. Dipl., pag. 154).

36. — Nuova sentenza 13 maggio 1525 del Podestà di Chiusi con cui è stabilito per testimonianza comune che i beni già del Renzi, di cui in precedenza, siti in località « Fosso dell'acqua » *dicta bona fuisse et esse relictas*

amore Dei dicto conventui et fratribus montis Alverne (Cod. Dipl., pag. 156).

37. — Il Consiglio dei dugento della repubblica fiorentina aumenta il quantitativo di sale al convento della Verna con provvisione 13 ottobre 1536 (Cod. Dipl., pag. 159).

38. — I provveditori dell'Arte della Lana, per ordine del Duca di Firenze, in data 3 novembre 1562, proibiscono di tagliare alberi e comunque asportare legna dai boschi del *Sacro Monte della Vernia esistente sotto la cura et custodia della prefata Arte.... senza expressa licentia de' frati comoranti in detto loco* (Cod. Dipl., pag. 444).

39. — Documenti vari coi quali l'Autorità ecclesiastica dà disposizioni riguardanti la Verna, anche in materia non attinente alla religione, senza intervento alcuno del Granduca o dell'Arte della Lana. Ricorderemo tra questi l'ordine 14 maggio 1578 del Vescovo di Arezzo di non tagliare e asportare piante del bosco senza permesso del Superiore del convento, e la proibizione di tenervi balli, cantilene, suoni di istrumenti, ecc. (Cod. Dipl., pag. 170).

40. — Il 13 marzo 1607 il Granduca di Toscana e gli Otto di Balìa della città di Firenze proibiscono di questionare e tumultuare alla Verna (Cod. Dipl., pag. 445).

41. — Il 12 settembre 1608 il Card. Montalto dona 5 lampade d'argento da collocare nella cappella delle

Stimate con una lettera *quale dovrà esser posta e registrata ne l'archivio del Monasterio* (Cod. Dipl., pag. 180).

42. — Il 3 novembre 1627 i Benefattori di Firenze per il Sacro Monte della Verna chiedono al Granduca i sassi della rocca di Chiusi per continuare la costruzione dell'ospizio per le donne alla Beccia (Cod. Dipl., pag. 445).

43. — Il 16 novembre 1627 Tommaso del Frate, Capo Mastro del Magistrato civico, riferisce ai Capitani di Parte circa la richiesta di cui sopra (Cod. Dipl., pag. 446).

44. — A richiesta dei Capitani di Parte il Podestà di Chiusi informa il 9 gennaio 1628 circa i sassi della rocca di Chiusi (Cod. Dipl., pag. 448).

45. — I Magistrati del Comune di Firenze il 19 gennaio 1628 propongono al Granduca la concessione di cui sopra, che viene accordata (Cod. Dipl., pag. 449).

46. — Il 16 maggio 1632 il Can. Clemente Tronconi cede e trasferisce ai frati della Verna: *Ogni mia ragione et attione quale ho nella capella Tronconi, posta nel sacro monte della Alvernia.... di modo che li detti padri la possino concedere a lor beneplacito*, riservandosi solo il *jus sepeliendi* (Cod. Dipl., pag. 189).

47. — Geronimo Durazzo di Genova il 6 agosto 1634 dona ai frati della Verna una lampada d'argento per la cappella delle Stimate (Cod. Dipl., pag. 190).

48. — Il giorno 8 novembre 1641 il Guardiano e i Discreti della Verna, col consenso del Commissario Visitatore della Provincia Riformata di Toscana e del Ministro della stessa Provincia, concedono una sepoltura nella chiesa maggiore a Cristofano Chierici e suoi discendenti (Cod. Dipl., pag. 193).

49. — Tommaso Salviati, vescovo di Arezzo, comanda il dì 11 marzo 1643 *ne mulieres in loco sancto prefato Alvernae quacunque ratione vel causa pernoctare, neque ipsae aut ceteri alii supradicti coreas, aut cantilenas exercere, seu instrumenta pulsare, arbores tam parvas quam magnas incidere seu exportare aut exportari facere absque licentia Guardiani aut Vicarii dicti sancti loci audeant sive presumant* (Cod. Dipl., pag. 194).

50. — I Discreti del convento della Verna attestano che il nuovo refettorio viene fatto a spese della Compagnia dei Benefattori di Firenze, 1643 (Cod. Dipl., pag. 195).

51. — Il Ministro Generale dell'Ordine concede facoltà di fabbricare alcune stanze e la cappella per l'infermeria, 21 febbraio 1646 (Cod. Dipl., pag. 196).

52. — Bando 5 ottobre 1650 col quale i Consoli dell'Arte della Lana per ordine del Granduca danno norme per la conservazione del bosco della Verna *esistente sotto la cura e protezione della dett'arte* (Cod. Dipl., pag. 450).

53. — L'8 marzo 1651 il Cardinale Virginio Orsini dichiara di non poter restaurare la sua cappella di S. An-

tonio alla Verna e permette che altri faccia i lavori *con il lasciare ferma e permanente la mente del fondatore* (Cod. Dipl., pag. 200).

54. — Il Ministro Generalissimo dell'Ordine impone di accettare in dono una lampada d'argento dal Marchese Niccolini (Cod. Dipl., pag. 201).

55. — Bando 12 agosto 1661 nel quale i Consoli dell'Arte della Lana, per il Granduca di Toscana, elencano le vendite proibite in certi luoghi e tempi *al sacro monte della Vernia raccomandato alla di loro protezione* (Cod. Dipl., pag. 452).

56. — Lettera 5 settembre 1664 con la quale si comunica che i *signori consoli* (dell'Arte della Lana) *come protettori del detto sacro monte* (della Verna) autorizzano il Padre Guardiano ad assegnare locali per uso di vendita ed osterie alla Verna (Cod. Dipl., pag. 454).

57. — Il Ministro Provinciale e i Discreti della Verna concedono il 2 gennaio 1668 una sepoltura nella chiesa maggiore alla famiglia Luzi di Rassina (Cod. Dipl., pag. 207).

58. — In un estratto dal Libro di ricordi, scritto di mano di Cosimo di Giovanni di Girolamo Degli Alessandri nel 1669, si ricorda che nel 1466-68 la Cappella delle Stimate alla Verna fu fabbricata da Tommaso di Nicolaio di Ugo degli Alessandri, la cui famiglia sempre fornì l'olio per la lampada (Arch. Com.: Convento

dell' Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 21).

59. — Il Commissario Generale P. Antonio di S. Giovanni il 15 novembre 1679 autorizza la Verna ad accettare dal March. Nari il dono di una statuetta d'argento, nonostante *che qualche religioso faccia scrupolo di accettarsi per timore di non contravvenire in ciò alle nostre costituzioni delle riforme* (Cod. Dipl., pag. 209).

60. — In data 21 aprile 1687 il Cav. Arrigo Rondinelli chiede al Ministro Provinciale dell'Ordine il patronato della celletta di S. Antonio da Padova alla Verna (Cod. Dipl., pag. 210).

61. — Lettera 3 gennaio 1696 col quale si avverte il Guardiano della Verna che nessun lavoro vi deve essere fatto senza *domandarne la dovuta licenza a questa Arte della Lana o al medesimo serenissimo Granduca* (Cod. Dipl., pag. 455).

62. — *Memoria della Fabbrica e Protezione che quest'Arte di Lana ha sopra il Sacro Monte Convento e Padri della Vernia come per la Bolla di papa Eugenio IV dell'anno 1420.*

Circa gli anni di nostra salute 1300 fu cominciata la fabbrica del Convento e Chiesa del Sacro Monte della Verna dal Conte di Montauto per essere il medesimo passato all'altra vita doppo la fabbrica incominciata, ed alzata la medesima sopra il fondamento da 8 a 10 braccia, l'Arte della Lana per non vi essere chi perfezionasse la medesima

fabbrica prese lei l'assunto di tirare a fine tutta la chiesa con alzarla e farvi la sua volta, sagrestia e tutto il loggiato avanti la detta chiesa e attorno alla medesima, perfezionando il campanile ancora già incominciato come si vede, e di più lo mantiene in ciascheduno anno la medesima Arte, alcuni tetti di piombo e di poi per la padronanza ingiuntale per la Bolla predetta l'Arte della Lana fece alcune stanze per suo servizio.

Tal memoria fu presa l'anno 1702 da me Ant. Dom. Pini Cancelliere di detta Arte in occasione di essere stato a vedere porre il Perdono come Console e per il Magistrato dei Signori Consoli (R. Archivio di Stato di Firenze, Arte della Lana, filza di memorie ecc., n. 525).

63. — Il 25 ottobre 1702 il March. Giovan Battista Naso autorizza i frati della Verna a convertire in calice, lampada od altro un reliquiario d'argento donato dal di lui padre (Cod. Dipl., pag. 220).

64. — Ordini vari da osservarsi alla Verna fatti il 9 giugno 1706 in Capitolo Provinciale dell'Ordine dei Minori Osservanti; tra gli altri il divieto di dar travi della selva a' secolari senza licenza dei discreti, e che si risarciscano le clausure dell'orto e prato, che minaccian rovina (Cod. Dipl., pag. 223).

65. — Il 27 gennaio 1711 i Superiori Provinciali concedono a Maria Feliciana, già donna di camera della Granduchessa Vittoria di Toscana, di potersi fare una sepoltura per il medesimo suo corpo nella chiesa della Madonna degli Angeli alla Verna (Cod. Dipl., pag. 229).

66. — Piero di Girolamo di Piero dalle Macchie della contea di Urbecch in data 30 luglio 1715 *sostituisce alla sua eredità erede universale il convento e padri del sacro monte della Verna* con obbligo di legati ed altre condizioni (Cod. Dipl., pag. 232).

67. — Nel 1717 il Guardiano della Verna, ottenuto il consenso dei Discreti, chiede ai Superiori di Provincia (che concedono) l'autorizzazione *di allungare la fabbrica de l'istesso refettorio almeno per lo spazio di due mense, dentro le quali muraglie riescirà altresì il fuoco commune libero dalla soggezzione de' secolari* (Cod. Dipl., pag. 233).

68. — Giuseppe Gregoris da Foligno, a mezzo del fratello, il 16 giugno 1725 manda in dono al convento dell'Alvernia un calice d'argento (Cod. Dipl., pag. 241).

69. — Il 30 maggio 1730 gli Uffiziali della Compagnia delle Stimmate deliberano di adornare l'altar maggiore della chiesa grande della Verna con due statue di pietra raffiguranti S. Francesco e S. Antonio, dandone incombenza al custode del convento (Cod. dipl., pag. 241).

70. — Il 6 gennaio 1739 il Definitorio Provinciale dell'Ordine concede alla Compagnia del SS. Rosario di Chiusi di fabbricare una sepoltura per i fratelli nella chiesa maggiore della Verna (Cod. Dipl., pag. 243).

71. — Il 22 giugno 1740 i Consoli dell'Arte della Lana ordinano al Podestà di Chiusi di vietare a Giovan Francesco Loddi e suoi pastori di far pascolo nei prati della

Verna, richiamandosi al bando di cui al n. 52 (Cod. Dipl., pag. 456).

72. — Il 22 aprile 1750 i Superiori della Provincia francescana concedono una sepoltura nella chiesa maggiore della Verna a Benedetto Landucci di Sovaggio (Cod. Dipl., pag. 248).

73. — Istanza 6 gennaio 1751 del Padre Guardiano della Verna approvata dal Definitorio Provinciale, per poter fabbricare per migliorare l'abitazione dei Romiti (Cod. Dipl., pag. 250).

74. — I Superiori di Provincia il 7 gennaio 1751 concedono a Don Francesco e Brizio Brizi di Sovaggio di fabbricarsi sepoltura nella chiesa maggiore della Verna (Cod. Dipl., pag. 250).

75. — I detti Superiori il 6 gennaio 1754 concedono alla famiglia Betti di Rassina il sepolcro dei Teri (di cui sono eredi) nella chiesa maggiore della Verna (Cod. Dipl., pag. 253).

76. — Atto di permuta di sepolture esistenti nella chiesa maggiore della Verna, in data 7 marzo 1754 (firmato anche dal Guardiano della Verna) tra le famiglie Dini di Sarna e Cherici di Pieve S. Stefano (Cod. Dipl., pag. 254).

77. — Estratto di testamento 28 dicembre 1756 col quale D. Nicola Tavanti lascia alla *chiesa del S. M. del-*

l'Alvernia le mie dodici teche di S. Reliquie.... siccome le altre quattro più grandi.... (Cod. Dipl., pag. 255).

78. — Informazione sopra lo stato del Tribunale dell'Arte della Lana a tutto l'anno 1758, fatta in esecuzione dei supremi comandi di S. M. I. comunicati da S. E. il Maresciallo Marchese Botta Adorno con suo Ordine in data 28 settembre 1759. Il Magistrato dell'Arte creato dalla Repubblica circa l'anno 1300 fu con motuproprio di S. M. I. e C. del 27 gennaio 1739 riformato riservando a questo tribunale (dell'Arte della Lana) la primitiva cognizione dei Luoghi Pii dipendenti dall'Arte, adempimento dei Legati, distribuzione delle Doti, Limosine, presentazione dei Canonicati, Cappelle e altri Benefizi ecclesiastici di jus patronato dell'Arte medesima.... (R. Archivio di Stato, Firenze, Arte della Lana, Statuto economico n. 514 *bis*).

79. — Il Magistrato Supremo di Toscana in data 12 marzo 1762 ammortizza un legato annuo di 250 scudi per Messe, lasciato al Sacro Monte dell'Alvernia da Agnese Pasqualigo Basadonna Fantoni Anforti (Cod. Dipl., pag. 257).

80. — Il Padre Provinciale dell'Ordine comunica al Guardiano della Verna in data 3 luglio 1762 alcune modifiche a precedente suo decreto circa il taglio delle piante (Cod. Dipl., pag. 257).

81. — In data 10 settembre 1766 i Consoli dell'Arte della Lana comunicano al Guardiano della Verna che

per conservare l'antico padronato e protezione che ha questa Università ed Arte della Lana della città di Firenze della vostra Chiesa e sacro Monte della Verna in virtù della Bolla della gloriosa memoria di papa Eugenio IV dell'anno 1436 (dice del 1420) hanno delegato il sig. Giuseppe Mini ad intervenire alla solennità delle Stimmate spiegando il nostro gonfalone per maggiore onore della medesima, visiti codesta chiesa e convento, ed occorrendo bisogno alcuno che a nostra facoltà si aspetti di provvedere ci riferisca e raccomandano al Padre stesso di introdurlo all'uso della nostra casa e sue suppellettili (Cod. Dipl., pag. 457).

82. — A dì agosto 1770. Deliberazione colla quale si stabilisce di risarcire le stanze di attinenza dell'Arte che esistono presso il convento della Verna (R. Archivio di Stato Firenze, Giornale di deliberazioni e decreti [1770 a 1772], n. 67).

83. — A dì 10 settembre 1770 (o posteriore?). Gli Illustrissimi Signori Deputati della Camera di Commercio legittimamente adunati destinarono il signor dott. Giuseppe Del Grande, Camarlingo del primo dipartimento delle arti riunite alla loro Camera, per portarsi al Sacro Monte della Verna ed ivi trovarsi il dì 17 del corrente mese per assistere alle solennità delle Sacre Stimmate di S. Francesco, ed unitamente per esercitare quelli atti di protezione, giurisdizione ed obblighi commessi dalla Sacra Memoria di Eugenio IV P. P. al soppresso Magistrato dei Consoli dell'Arte della Lana riuniti alla loro Camera e stanziarono al M^o le solite L. 60 in ordine al legato di Madonna Checca da Castiglione (R. Archivio Stato,

Firenze, Arte della Lana, Giornale di deliberazioni e decreti [1770 a 1772], n. 67).

84. — A supplica dei frati della Verna, i quali chiedevano che fosse nominato il Soprintendente all'Ospizio delle Donne fabbricato dalla Congregazione de' Benefattori alla Beccia, il Granduca di Toscana decreta il 14 marzo 1771 che *alla Camera del Commercio spettino tutti i diritti e soprintendenza, che competeva all'Arte della Lana ed alla congregazione e soprintendente di cui si tratta* (Cod. Dipl., pag. 457).

85. — Giulio Rucellai, d'ordine del Granduca, in data 26 aprile 1771 comanda che i frati cercatori non prendano tabacco forestiero, sotto pena di considerarli colpevoli di contrabbando (Cod. Dipl., pag. 261).

86. — Il 4 maggio 1771 il Guardiano della Verna chiede ed ottiene dal popolo di Giampereta di permutare con altra una sepoltura spettante al popolo stesso nella chiesa grande (Cod. Dipl., pag. 261).

87. — I Deputati della Camera di Commercio stabiliscono il 22 maggio 1771 come debba amministrarsi il denaro della Confraternita dei Benefattori della Verna (Cod. Dipl., pag. 458).

88. — La Camera di Commercio il 9 settembre 1771 dà ordine per il pagamento del salario alla casiera della Beccia e ordina la compilazione di un inventario dei mobili e masserizie dell'Ospizio della Beccia (Cod. Dipl., pag. 459).

89. — Atto notarile 6 ottobre 1771 comprovante la permuta di cui al n. 86 (Cod. Dipl., pag. 262).

90. — In data 29 agosto 1775 il Ministro Provinciale dell'Ordine comunica al Guardiano della Verna che, per volere del Granduca di Toscana trasmessogli dal Sen. Rucellai, gli ordini provenienti da Roma dovranno prima ottenere l'*exequatur* granducale (Cod. Dipl., pag. 266).

91. — La Camera di Commercio ordina il 6 settembre 1777 al Superiore e frati della Verna di meglio vigilare per la protezione del bosco e dei prati *di codesto convento raccomandato alla nostra protezione* (Cod. Dipl., pag. 460).

92. — In data 25 settembre 1777 il Vescovo di Arezzo autorizza il Guardiano della Verna a permettere ai giudici laici la ricognizione dei cadaveri tuttora insepolti, purchè fuori del luogo sacro (Cod. Dipl., pag. 271).

93. — Il perito Francesco Fei presenta all'Auditore della Camera di Commercio di Firenze, in data 20 ottobre 1777, relazione circa la ricognizione dei termini e la riapposizione di quelli mancanti per indicare i confini dei fondi rustici della Verna. La relazione, molto lunga e minuziosa, fa cenno continuamente a termini già apposti con l'indicazione A. L. e con l'emblema di una pecora (Arte della Lana); ed anche i termini nuovi vengono messi con le stesse indicazioni (Cod. Dipl., pag. 641).

94. — Il P. Provinciale comunica il 2 febbraio 1780 al Guardiano della Verna un ordine del R. Governo circa l'osservanza della regola monastica da parte dei frati (Cod. Dipl., pag. 272).

95. — Ordini in data 2 settembre 1780 compilati dal P. Provinciale, da osservarsi alla Verna: tra gli altri il trasporto di legna da parte dei novizi, la proibizione di dare legname ad estranei senza licenza del Superiore e la compilazione di un inventario (Cod. Dipl., pag. 274).

96. — Il 4 maggio 1781 l'Auditore e Giudice della Camera di Commercio di Firenze sostituisce al sig. Anastasio Anastagi renunciatario, l'Ing. Giorgio Kindt quale perito agrimensore per l'accesso e ricognizione dei termini e confini nella causa vertente tra i RR. PP. Riformati del Convento della Verna e il Dott. Giuseppe Marcucci (Cod. Dipl., pag. 469).

97. — Il 5 giugno 1781 la Camera di Commercio dà istruzioni al perito Kindt per la causa di cui sopra stabilendo, fra l'altro, che *sentite le parti e persone pratiche e informate, verificherà, concorderà e identificherà i termini di detto sacro monte, determinati e fissati in detto luogo, e parte fra i padri di detto convento della Verna da una, e gli uomini delle comunità di Gello e Giampereta dall'altra parte*. Nel documento si fa cenno anche di *termini con l'arme dei padri di san Francesco esprimente due braccia in croce* (Cod. Dipl., pag. 470).

98. — Il 1º giugno 1782 il Granduca di Toscana ordina che *il Magistrato Comunitativo di Firenze eserciti i diritti e prerogative che competevano alla soppressa Camera del Commercio sopra il convento e chiesa dell'Alverna, e sopra l'Ospizio della Beccia, con facoltà di esigere le rendite spettanti a detto Ospizio, e di erogarle a comodo del medesimo* (Cod. Dipl., pag. 474).

99. — In data 19 giugno 1782 il Gonfaloniere e i Priori rappresentanti la Comunità di Firenze prendono atto del rescritto granducale di cui sopra (Cod. Dipl., pag. 474).

100. — Il 14 settembre 1789 il Cancelliere Scrilli comunica al Guardiano della Verna che il sig. Cosimo Vignali, del Magistrato Civico, è delegato a partecipare alla festa delle Stimmate alla Verna *per quivi esercitare.... gli atti di protezione che si competano a questa Comunità sopra di codesto convento e suoi annessi per le ragioni del soppresso magistrato dell'Arte della Lana, e per convenire altresì sopra l'importare annuo dei risarcimenti soliti a farsi a spese di questa Comunità per la manutenzione dell'Ospizio della Beccia con fissare un annuo quantitativo sopra di questa cassa* (Cod. Dipl., pag. 281).

101. — Lettera 25 luglio 1797 con la quale il sig. Mario Bartoli comunica al Guardiano della Verna che il Cancelliere della Comunità di Firenze da lui interpellato asserisce non esservi difficoltà a che la Comunità stessa provveda per le stanze dell'Arte della Lana alla Verna, sebbene occorra all'uopo attendere adunanza del Magistrato (Cod. Dipl., pag. 282).

102. — Con lettera 25 dicembre 1798 il Superiore della Verna, a mezzo del Procuratore della Verna, offre alla R. Zecca vari oggetti d'argento per secondare le vedute del Governo, ricordando peraltro le condizioni del Convento stesso al R. Sovrano *come figlio di quello, che si degnò di accordare a questo Santuario la sua protezione speciale* (Cod. Dipl., pag. 283).

103. — Il 14 gennaio 1799 il Guardiano e i Discreti del Convento della Verna offrono di dare alla R. Zecca otto lampade d'argento perchè *possino formare un capitale coerente alle venerate intenzioni del real Sovrano*. Tra dette lampade vi erano le cinque donate dal Cardinale Montalto, di cui al n. 41 (Cod. Dipl., pag. 285).

104. — In data 26 giugno 1802 trovansi un contratto circa l'apposizione di confini tra la proprietà Loddi e il convento della Verna nella parte sotto gli orti. Il contratto fa cenno di più e diversi giudicati nella *celebre causa di nunciazione di nuova opera, agitata presso delli sigg. Consoli sopra l'Arte della Lana della città di Firenze infra li R.R. P.P. Riformati del convento del sacro monte della Verna e loro Sindaci da una, e il fu sig. Giovan Francesco Loddi di Chiusi dall'altra parte*, terminata poi colla sentenza finale del 14 aprile 1745, la quale però — a quanto pare — non impedì che rimanesse trascurata l'apposizione dei termini, se questa si fa solo col presente contratto. Tale apposizione, mancando il caposaldo, di cui nella sentenza, dell'albero viciniore alla casa demolita, fu iniziata col collocamento di un termine in pietra con una croce e le lettere A. L. ; le stesse indicazioni con una pecora recano

gli altri termini, alcuni dei quali anche verso terreni in usufrutto di certo Minelli, il cui possesso non ne viene per altro autenticato, *riservato tutt'anzi illese, invulnerate ed intatte a favore dei RR. PP. Riformati della Verna e loro convento, tutte le ragioni e diritti di dominio diretto sopra simili terre, che gli possano essere di ragione competenti, senza la benchè minima degradazione e pregiudizio a tutti gli effetti di giustizia* (Cod. Dipl., pag. 288).

105. — Il Maire di Firenze certifica in data 24 febbraio 1809 il salario passato dal Comune alla casiera della Beccia (Cod. Dipl., pag. 294).

106. — Il 30 settembre 1810 Galletti Paolo, quale erede del Can. Bacci che nel 1806 aveva donato della cera al convento della Verna, *essendo piaciuto all'imperial Governo sopprimere le religioni*, chiede al P. Guardiano *acciò si degni di tenerla separata da tutto quanto si aspetta al Governo ridetto*, e avverte che la manderà a riprendere (Cod. Dipl., pag. 296).

107. — Il Maire di Chiusi, d'ordine del Prefetto dell'Arno, compila il 15 ottobre 1810 un inventario degli oggetti d'oro e d'argento esistenti nel *soppresso convento della Verna* (Cod. Dipl., pag. 296).

108. — Sotto la stessa data è pure una stima del bestiame trovato alla Verna redatto dal perito del *Bureau* di Poppi (Cod. Dipl., pag. 298).

109. — Il 29 novembre 1810 la famiglia Galletti avvisa il P. Guardiano che rimanda alla Verna la cera di cui al n. 106, *andando persuasi atteso le cose variate, che la cera.... deva ritornare nel luogo voluto dal testatore* (Cod. Dipl., pag. 298).

110. — Li 8 dicembre 1810 il Superiore della Verna dà informazioni al Sotto Prefetto di Arezzo circa alcuni religiosi destinati a rimanere nel convento (Cod. Dipl., pag. 299).

111. — Il 21 luglio 1815 il Pievano di S. Maria Annunziata della Sovara, vende ai religiosi della Verna vari oggetti sacri (Cod. Dipl., pag. 322).

112. — Il Padre lettore Cristofano Galastri redige alla Verna, in data 14 settembre 1815, una memoria sulle vicende del convento nel periodo 1810-1815. Alla notizia della soppressione degli ordini religiosi, il P. Guardiano si rivolse dapprima all'Imperatore, poi alla Granduchessa di Toscana senza averne risposta; il Prefetto dell'Arno lo rassicurò che il convento sarebbe stato conservato, ma il 3 ottobre 1810 veniva pubblicato il decreto di soppressione dal Maire di Chiusi, e istanze di proroghe rivolte al Prefetto dell'Arno non ebbero accoglimento. Il documento trascrive anche il decreto imperiale datato da S. Cloud 13 settembre 1810, ove tra altro si dice che i beni dei conventi soppressi saranno riuniti al Demanio e amministrati dalla direzione del registro, lasciandosi ad ogni religioso il vestiario, biancheria personale e mobilia della propria cella, e vietandosi l'uso dell'abito religioso.

La pubblicazione del decreto era accompagnata dall'ordine di lasciare il convento avanti il 12 ottobre.

La memoria accenna poi al pacifico possesso del convento durante tanti anni, e riporta il decreto 8 ottobre 1810 col quale Fouchet, Baron dell'Imperio, Prefetto dell'Arno, acconsente che i conventi della Verna e di Camaldoli rimangano aperti con un certo numero di frati, a vantaggio dei viaggiatori. Era questa, per il momento, la salvezza del Convento, dal quale nulla fu tolto ad opera del Governo e tutto ritornò ad uso dei religiosi.

Seguono gli accordi circa i frati da tenersi al convento, i quali dovevano prestar giuramento ed ebbero permesso di vestire l'abito in convento.

In tal modo il convento seguì a sussistere, fino a che, col mutare delle fortune napoleoniche, poterono ritornarvi molti dei religiosi che l'avevano dovuto lasciare, ed alcuni di altri conventi e nel 1815, *meno che i novizi, è l'istessa Verna di prima* (Cod. Dipl., pag. 302).

113. — Mons. Agostino Albergotti, Vescovo di Arezzo, in una sua esaltazione della Verna in data 4 ottobre 1815, ricorda: *Risolvemmo d'inalzare dai fondamenti l'Ospizio, che vedesi unito all'antica fabbrica della Beccia.... provvedendolo.... di quanto più vi abbisogna per il sufficiente alloggio di un non piccolo numero di donne pellegrine, per le quali detta apposite norme* (Cod. Dipl., pag. 324).

114. — Il 20 settembre 1820 il Principe Rospigliosi, donando un calice alla Verna, scrive al Guardiano che *la ricevuta da lei fatta, e che appella al semplice uso di detta offerta, non ha altro oggetto che d'una garanzia per*

qualunque sinistro evento, che una trista esperienza ci ha insegnato ad evitare, pure essendo il dono tale in tutta l'estensione della parola (Cod. Dipl., pag. 329).

115. — Li 11 ottobre 1821 il Ministro Prov. dell'Ordine dà norme per il regolare andamento della Verna, fra cui quella che ogni spesa e lavoro, sì dentro che fuori di convento, negli ospizi ecc., come pure ornamenti, ripuliture, ecc. nelle foresterie, non possa farsi senza il consenso del Superiore coi PP. Discreti (Cod. Dipl., pag. 331).

116. — Il Vescovo di Arezzo scrive il 24 ottobre 1823 al Guardiano della Verna a proposito di rilievi sull'amministrazione del convento. Accenna a legname dato a secolari, a lavori che sono stati fatti dai frati *dopo aver riprovvista la casa, la sagrestia e la foresteria, dopo avere in tante parti restaurate le fabbriche, e messi gli ospizi, e migliorate le condizioni del convento*, oltre alle spese fatte da lui stesso. Si lagna che nel quartiere del Vescovo siano stati cancellati dai muri *gl'istrumenti della passione ed i motti allusivi della sacra scrittura per farvi dipingere dei fiorami alla moda*; e raccomanda infine che sia mantenuta al Convento la sua semplicità col *non permettere, che vi si mettano le mani a danno della venerazione e del culto che gli è dovuto*, pure non sperando nulla dal P. Provinciale (Cod. Dipl., pag. 334).

117. — Il 6 febbraio 1824 i religiosi della Verna chiedono e ottengono dal Papa il permesso di alienare l'Ospizio di Bibbiena per acquistare una casa da un secolare (Cod. Dipl., pag. 338).

118. — L' 11 settembre 1824 il Conte Iacopo Guidi, Gonfaloniere del Comune di Firenze, comunica al P. Guardiano della Verna, in merito ad una questione di possesso coi Marcucci di Bibbiena *d'una parte dei terreni spettanti a codesto insigne Santuario di diretto dominio e gius padronato di questa Comunità Civica*, che Firenze *si gloria di proteggere una Comunità Religiosa così edificante: quale in ogn'occasione potrà contare di trovare nei Rappresentanti dalla Capitale un appoggio e sostegno nella conservazione dei beni e possessi di codesto rispettabilissimo convento e sacro eremo* (Cod. Dipl., pag. 339).

119. — Il Magistrato della Comunità di Firenze delibera il 13 settembre 1824 in merito ad arbitrii commessi dai Marcucci, confinanti col *Convento del Monte dell'Alvernia*, di cui è *patrona la loro Comunità ex iuribus della soppressa Arte di Lana.... sul suolo pacificamente posseduto dai religiosi di detto convento*, stabilendo che i frati *si oppongano virilmente a tali arbitri, o con dare una comparsa criminale di turbato possesso, o inibendo atti possessori sul terreno pacificamente posseduto da detti religiosi*, salvo al Comune di Firenze di prendere poi le difese del convento (Cod. Dipl., pag. 339).

120. — Il Gonfaloniere di Firenze in data 22 luglio 1825 comunica al P. Guardiano della Verna che la Magistratura Civica concorda la nomina del perito nella questione di cui ai numeri precedenti *in forza del diritto di patronato che ha la Comunità per la conservazione di cotesto convento e dei beni appartenenti al medesimo* (Cod. Dipl., pag. 341).

121. — Lettera 2 ottobre 1825 di Paolo Galletti al P. Guardiano della Verna, ove si dice che la Cappella di S. Sebastiano appartiene alla famiglia Bacci di Arezzo e non a lui (Cod. Dipl., pag. 342).

122. — La Camera della Comunità di Firenze, in data 9 novembre 1825, avuta notizia dell'accordo intervenuto tra il Convento e il sig. Marcucci circa la vertenza per i confini di cui sopra, esorta a tradurlo in atto regolare (Cod. Dipl., pag. 475).

123. — L'Ingegnere Paolo Veraci presenta relazione in data 21 aprile 1826 al Gonfaloniere di Firenze circa lavori eseguiti per conto del Comune all'Ospizio della Beccia e al quartiere nel Convento, accennando che tanto l'uno che l'altro sono di proprietà comunale (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 38).

124. — Lettera 14 settembre 1827 con cui si partecipa al P. Guardiano che il Magistrato Civico di Firenze *cui spetta il patronato di codesto convento*, ha delegato il Priore Quaratesi ad intervenire alla festa delle Stimmate *ad esercitare i soliti diritti patronali*, con invito a comunicare al medesimo *tutto ciò che possa essere necessario ed utile non tanto per il bene di cotesto luogo pio, quanto dell'ospizio della Beccia* (Cod. Dipl., pag. 344).

125. — Il Guardiano e i Discreti della Verna chiedono in data 18 settembre 1828 al Definitorio Provinciale, che approva, il permesso di vendere gli Ospizi di

Bibbiena e di Rassina per costruirne altro al Corsalone, e ciò a mezzo del Sindaco apostolico e premesse l'opportune facoltà di S. A. I. e R. (Cod. Dipl., pag. 345).

126. — Il 21 gennaio 1829 il Vic. V. di Poppi comunica al P. Guardiano della Verna che il Granduca di Toscana, con suo rescritto del 31 dicembre scorso, autorizza la vendita ai pubblici incanti dell'Ospizio di Bibbiena di proprietà del Convento, nonchè *a ricevere da Guido Ducci in donazione il suolo necessario per costruire un nuovo ospizio in luogo denominato Montecanti*, col ricavato di detta vendita (Cod. Dipl., pag. 345).

127. — Il Gonfaloniere di Firenze G. Bourbon Del Monte comunica al Guardiano della Verna in data 14 settembre 1829 di aver delegato il primo Priore Urbano Cattani per recarsi al Convento il giorno delle Sacre Stimate ad esercitarvi *i consueti atti di padronato* e raccomanda *di ammetterlo all'adempimento della sua missione* (Cod. Dipl., pag. 346).

128. — Analogamente il 14 settembre 1830 viene delegato con identica formula il Cav. Giuseppe Rucellai (Cod. Dipl., pag. 348).

129. — Il P. Guardiano della Verna il 16 marzo 1831 chiede al S. Padre l'autorizzazione di vendere l'Ospizio di Rassina per impiegarne il ricavato ad estinzione di debiti fatti per altro Ospizio (del Corsalone) necessario alla Verna. La concessione è accordata a firma del Card. Naro (Cod. Dipl., pag. 349).

130. — Il P. Guardiano della Verna chiede il 14 maggio 1831 e ottiene dal Definitorio Provinciale il consenso per dare esecuzione a quanto nel numero precedente (Cod. Dipl., pag. 349).

131. — Il Gonfaloniere di Firenze delega in data 14 settembre 1831 il March. Cav. Vincenzo Capponi primo Priore a *rappresentare la Magistratura istessa nelle formalità dell'esercizio dei diritti di padronato su codesto convento*, e ne dà notizia al P. Guardiano (Cod. Dipl., pag. 351).

132. — Il Guardiano e i frati della Verna il 22 maggio 1833 chiedono al Papa Gregorio XVI, che il giorno stesso concede, *la licenza di poter erigere in detto ospizio (del Corsalone) la cappella interna, ossia oratorio* (Cod. Dipl., pag. 353).

133. — Il Gonfaloniere ed i Priori della Comunità Civica di Firenze, *informati che da qualche tempo si sono introdotti diversi abusi nell'ospitalità da accordarsi nell'Ospizio della Beccia presso il convento dell'Alvernia posto sotto la loro protezione e padronato*, deliberano norme al riguardo in data 30 dicembre 1840 (Cod. Dipl., pag. 355).

134. — Sotto la data 1843 vi è vario carteggio tra il Comune e i Padri della Verna per certi lavori che si sono resi necessari all'Ospizio della Beccia e nel quartiere del Comune nel Convento (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 41).

135. — Il Ministro Provinciale dell'Ordine autorizza il Guardiano della Verna a cedere un libro al convento di Scansano - 27 gennaio 1846 (Cod. Dipl., pag. 358).

136. — Lo stesso Ministro Provinciale così scrive il 7 giugno 1848 al P. Guardiano della Verna: *In questa occasione la prego a far sentire alla religiosa comunità, e ciò in pubblica mensa, che dal Governo ricevo reclami per la imprudenza di alcuni religiosi, che si fanno conoscere contrari alle cose del giorno. Sappiano da lei questi tali, che oltre non ottener nulla, recano danno infinito a se stessi e all'Ordine tutto, e mettono li conventi in pericolo di esser serrati. Si provvedano adunque della prudenza del serpente, e interrogati delle cose presenti, rispondano che i religiosi non si debbono mescolare in queste cose, nè trattar di politica, ma che il loro dovere si è di interessarsene colla orazione, pregando Iddio per la buona causa* (Cod. Dipl., pag. 360).

137. — Il P. Guardiano della Verna in data 1848(?) supplica il Granduca di Toscana di consentire che i popoli di Chiusi e Giampereta abbiano propri cimiteri presso le rispettive parrocchie, anzichè tumulare sotto il loggiato della Chiesa maggiore della Verna, ove per l'uso fattone dai prelodati popoli senza mai risarcirli come altresì per la vetustà loro e grettezza di costruzione in principio... i sepolcri sono resi inservibili, mentre il Convento non ha mezzi per fare i necessari lavori, di cui chiede l'esecuzione allo stesso Granduca (Cod. Dipl., pag. 361).

138. — Il March. Feliciano Niccolini, anche a nome degli altri discendenti del March. Filippo, fondatore della Cappella delle Reliquie alla Verna, consente in data 24 gennaio 1849, che altra pia persona ne restauri il pavimento, avvertendo però che *nonostante le vendite avvenute, mai ci siamo spropriati dei titoli onorifici lasciati dai nostri antenati* (Cod. Dipl., pag. 362).

139. — In data 19 luglio 1850 il Gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi chiede al P. Guardiano della Verna se abbia carte relative alla fondazione dell'Ospizio della Beccia da parte del Vescovo Albergotti, onde vedere a chi spetti curarlo e mantenerlo. Circa una sua visita al Convento, esprime dubbi perchè *in breve io mi unisco in matrimonio con una signorina Toscanelli di Pisa ed ella intende che non potrei abbandonare sola per più giorni una giovine sposa andandomene io solo così lontano*; e non potendo collocarla alla Beccia in mezzo a gente di ogni specie, chiede se possa *ottenere il permesso di condurre la mia consorte meco nel Quartiere assegnatomi* (Cod. Dipl., pag. 367).

140. — Memoria in data 5 settembre 1850 di calice donato al Convento della Verna dal Can. Cav. Conte Alberto Barbolani da Montauto, Sotto Datario di S. S. Pio IX (Cod. Dipl., pag. 369).

141. — In data 15 dicembre 1851 il Municipio di Firenze chiede al P. Guardiano della Verna notizie e documenti circa il locale fabbricato dal Vescovo Albergotti annesso all'Ospizio della Beccia e circa la proprietà

del terreno su cui fu costruito, nonchè gli inventari relativi e gli oneri degli eredi Albergotti al riguardo (Cod. Dipl., pag. 372).

142. — Il 13 febbraio 1852 il Superiore del convento della Verna chiede al S. Padre l'autorizzazione ad acquistare *un tenimento di terra di proprietà della signora Maria Antonia Landucci dal Doccione, attiguo all'orto del ridetto convento*, e la Sacra Congregazione dei Regolari concede *dummodo respectivus contractus fiat per Syndicum Apostolicum nomine Sanctae Sedis* (Cod. Dipl., pag. 373).

143. — Il Gonfaloniere di Firenze in data 3 marzo 1852 comunica al P. Guardiano della Verna la nomina di Veronica Acciai ad aiuto casiera dell'Ospizio della Beccia, senza stipendio (Cod. Dipl., pag. 374).

144. — Il 6 maggio 1852 il Gonfaloniere di Firenze, rispondendo al P. Guardiano della Verna essere vietato dalla legge conceder sussidi caritativi suggerisce che, per i restauri da farsi si rivolga al *Municipio come Patrono del monastero e sue aderenze che in tal qualità ed in deficienza di mezzi nel convento, ha il dovere di fare eseguire i domandati lavori, perchè interessanti la sostanza del fondo* (Cod. Dipl., pag. 375).

145. — Alla quale lettera risponde il 22 stesso maggio il P. Guardiano declinando il suggerimento e ricordando come la Bolla di Eugenio IV *concesse la protezione e la difesa di questo Monte e sue aderenze alla Signoria di Firenze, la quale di buon grado accettando una tale protezione*

commesse l'esecuzione di essa ai Signori Consoli dell'Arte della Lana della stessa città, onde i religiosi di questo venerabile cenobio fossero da essi difesi, e potessero aver ricorso nelle loro necessità. Cosicchè la bolla stessa concesse al Municipio Fiorentino la protezione e la difesa, e non il gius patronato del Monastero della Verna e sue aderenze (Cod. Dipl., pag. 375).

146. — Sotto la data 22 settembre 1852 una relazione di visita fatta al Convento per esercitarvi il diritto di patronato in occasione della festa delle Stimmate, accerta appianate le difficoltà circa il riconoscimento del diritto stesso, e contiene pure una descrizione dello stato del Convento, della Chiesa e dell'Ospizio della Beccia per cui si propone un regolamento, accennandosi inoltre a lavori fatti o da farsi (Arch. Com.: Convento Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 42).

147. — Perciò il 20 ottobre successivo il P. Guardiano della Verna rinnova la richiesta al Comune di Firenze come quello che ha *la protezione, la difesa e gius patronato di questo rammentato convento* (Cod. Dipl., pag. 376).

148. — È di questa epoca senza dubbio, sebbene privo di data, un parere della Commissione Comunale di Firenze per gli affari legali, classe 1^a, a firma Avv. Malenchini, circa la questione del diritto di patronato. Ricordato il tenore della Bolla di Eugenio IV, il relatore asserisce che i sacri canoni hanno sempre attribuita la qualità di Patrono a chi per legittimo titolo sia chiamato Governatore, Custode, Difensore, Protettore, Avvo-

cato e simili (v. Card. Lambertino, *De jus patronati*). Come Patroni del resto si comportarono sempre i Consoli dell'Arte della Lana, sia con l'esercizio dei diritti onorifici, sia per i donativi fatti, sia per la riedificazione della chiesa con annessi loggiati, sia per i restauri dopo i vandalismi delle milizie veneziane. Osserva poi che se al Comune sono resi onori come a Patrono, nessun carico ne deriva al Convento, che del resto non potrà trovarsi nella condizione di soccorrere il Patrono non avendo patrimonio, nè il Comune per sua natura potrà aver necessità di soccorso dal Convento. La tesi dei religiosi in sostanza toglierebbe solo i benefici al Convento, senza menomare i diritti del Comune (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 8).

149. — Il P. Guardiano della Verna in data 29 dicembre 1852 chiede al Gonfaloniere di Firenze di far eseguire un altro stendardo del Comune perchè *non è decenza inalberare quello straccio in faccia del Gonfaloniere della Comunità di Firenze*, e tratta del vestiario della casiera della Beccia (Cod. Dipl., pag. 377).

150. — P. Cammillo Barni dona un camice prezioso, da conservare nell'Archivio Guardianale della Verna - 1^o gennaio 1853 (Cod. Dipl., pag. 378).

151. — Regolamento 26 gennaio 1853 a firma del Gonfaloniere di Firenze, per il servizio dell'Ospizio della Beccia, ove è detto che per le cose urgenti provveda il P. Guardiano sentito il Consiglio dei PP. Discreti e per le altre si riferisca alla Civica Magistratura (Cod. Dipl., pag. 379).

152. — Atto notarile in data 19 aprile 1853 col quale gli eredi del Vescovo Albergotti cedono gratuitamente al Comune di Firenze, che accetta, la porzione dell'Ospizio della Beccia costruita dal loro autore nel 1815, insieme a tutti gli annessi, connessi, usi, servitù, ecc. ecc. Tale parte di Ospizio è aderente ad altra indicata di proprietà della Comunità di Firenze, come pure di proprietà della stessa viene indicato il Sacro Eremo della Verna. Tra le condizioni della cessione vi è quella che il fabbricato ceduto *dovrà sempre servire all'uso al quale è ora destinato* e cioè per le donne pellegrine (Cod. Dipl., pag. 381).

153. — Il 1° luglio 1853 il Gonfaloniere di Firenze, allo scopo di effettuare le volture dell'Ospizio come sopra ceduto, chiede al P. Guardiano della Verna un documento legale al riguardo *in conseguenza di una lettera del Cancelliere Ministro del Censo di Bibbiena, dalla quale risulta che il fabbricato di cui trattasi figura in conto del sacro Monte della Verna* (Cod. Dipl., pag. 390).

154. — Con atto privato 13 settembre 1853 il Principe Giulio Cesare Rospigniosi Pallavicini concede ai Padri della Verna l'uso in perpetuo di un piatto d'argento con mesciacqua per servizio del culto, *riservandosi conforme si riserva l'assoluta proprietà di detti oggetti, cosicchè l'effetto sia che qualora o per soppressione del detto Ordine, o per qualunque altra causa venisse cambiato l'uso delle cose donate o ordinatone il trasporto in altro luogo; dovrà intendersi ipso facto riconsolidata la proprietà coll'uso nella prefata eccellenza il signor Principe Don Giulio Cesare Rospigniosi Pallavicini, e sarà nella di lui piena facoltà di*

ritornare al possesso immediatamente della cosa donata (Cod. Dipl., pag. 391).

155. — In data 11 luglio 1866 il Ministro Provinciale dell'Ordine comunica al P. Guardiano le istruzioni di Roma per il caso che si *verificasse la soppressione dei regolari, e la espulsione de' Religiosi dai loro Conventi* (Cod. Dipl., pag. 405).

156. — Il P. Guardiano della Verna in data luglio 1866 prospetta al Governo i danni derivanti dalla soppressione, per cui il convento *in pochi mesi diverrebbe ricettacolo di malviventi e si perderebbero di necessità tutti i monumenti d'arte non atti al trasporto, e il Municipio di Firenze appunto per tali motivi ne sostenne sempre con forti restauri e spese il diritto di protettorato di cui gode* (Cod. Dipl., pag. 409).

157. — Era stata frattanto pubblicata l' 8 luglio 1866 col n. 3036 la legge di soppressione delle corporazioni religiose e destinazione dell'Asse ecclesiastico col relativo regolamento 23 stesso n. 3070, ed il Superiore della Verna, nel fare il 7 agosto stesso la denuncia dei beni del convento, protesta di averla fatta *non già spontaneamente e liberamente,.... e molto meno con animo di pregiudicare al convento, ma unicamente per evitare le pene comminate dalle leggi civili* (Cod. Dipl., pag. 407).

158. — Lettera 7 novembre 1866 con la quale il P. Guardiano della Verna, accennato di aver saputo che il Comune di Firenze ha fatto valere presso il Governo i

suoi diritti sul Convento, ricorda al Sindaco che uguali diritti vi sono per il bosco, tanto è vero che partecipando il Comune alla festa delle Stimmate *a rappresentare la protezione e tutela che ha di questo santuario*, uno dei doveri di esso era *di riscontrare se stanno in ordine i termini dei confini che circondano quanto appartiene al prefato convento* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte 55).

159. — Deliberazione 16 novembre 1866 della Giunta Municipale di Firenze nella quale, ricordato il decreto del Consiglio del Popolo di Firenze, confermato con la Bolla di Eugenio IV, con cui il convento dell'Alvernia *venne posto sotto la giurisdizione, difesa e patronato dell'Arte della Lana*; che questo patronato, esteso poi all'Ospizio della Beccia col diritto di amministrare i beni e le rendite del Convento ed Ospizio, sempre fu esercitato, e che è interesse del Comune — di fronte alla legge di soppressione — *mantenere i suoi diritti patrimoniali inerenti al suddetto patronato, onde impedire che la chiesa, il convento, il bosco e tutti gli oggetti inerenti così mobili come immobili vengano incorporati al demanio*, si dà mandato al Sindaco di fare gli atti necessari (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte 56).

160. — Lettera 22 novembre 1866 con la quale l'avv. Ottaviano Goretti, rispondendo al P. Guardiano della Verna, mentre afferma di aver votato *con la convinzione la più calma e profonda* la legge di soppressione, assicura di essersi occupato — sebbene inutilmente — per far estendere alla Verna l'art. 33 della legge stessa,

che prevede la conservazione da parte del Governo di altri conventi *distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari*. Aggiunge poi: *è peraltro a mia notizia che il Comune di Firenze ha dedotto i suoi diritti di patronato, per i quali a lui sarebbe devoluta la proprietà di codesti stabili* (Cod. Dipl., pag. 408).

161. — Deliberazione 22 novembre 1866 del Consiglio Comunale di Pieve S. Stefano nella quale, su proposta Cherici, ricordata la storia della Verna, ed accennata l'importanza della foresta della Verna, si fanno voti che il Ministero dell'Agricoltura provveda alla sua conservazione, nel caso che il bosco stesso non rientrasse sotto i diritti di patronato che il Municipio di Firenze ha sul Convento (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 58).

162. — La Prefettura di Firenze in data 29 novembre 1866 sollecita una deliberazione del Consiglio Comunale circa la Verna (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 59).

163. — Il Consiglio Comunale di Firenze in data 7 dicembre 1866 dà mandato al Sindaco *di reclamare la reversione al municipio del santuario dell'Alvernia di jus patronato e proprietà del comune di Firenze.... di accettarne occorrendo la consegna, sotto riserva di appurare in seguito i diritti che spettano al comune medesimo ecc. ecc.* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 60).

164. — Lettera 25 dicembre 1866 del Sindaco di Firenze alla Direzione del Fondo per il culto per chiedere che venga effettuata la consegna del Convento al Comune, lasciandovi intanto i Religiosi, con riserva di accertare poi i diritti relativi (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 61).

165. — Il 4 gennaio 1867 il Procuratore della Verna, nella sua qualità di amministratore della fabbrica di proprietà del Civico Municipio di Firenze, avverte quel Sindaco che il Municipio di Chiusi ha deliberato di prendere possesso del fabbricato del Convento, e osserva che non può restare senza effetto la deliberazione 7 dicembre 1866 del Consiglio Comunale di Firenze (vedi n. 163). Avverte inoltre che sono stati ritrovati *monumenti riguardanti i diritti di codesta comunità* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Affitto per 9 anni, filza 1^a, carte senza numero).

166. — Ad una risposta dilatoria del Fondo culto il Comune insiste, fino ad ottenerne l'adesione; ed in data 11 gennaio 1867 viene compilato verbale di consegna provvisoria con ogni riserva — da parte del Demanio all'assessore Cav. Giovanni Balzani Romanelli del Comune di Firenze — del Convento, della Chiesa ed arredi sacri, mentre degli altri beni ha preso possesso già il Demanio stesso. Sono allegati i relativi stati di consistenza (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 70, 71, 72, 73).

167. — Il 21 gennaio 1867 il Guardiano della Verna ringrazia il Sindaco della presa di possesso e per avere

fatti valere i diritti che il Municipio di Firenze ha in questo convento ; aggiunge che gli stessi diritti vi sono per il bosco e su tutto ciò che appartiene a questo convento (Cod. Dipl., pag. 410).

168. — Il 30 gennaio 1867 P. Pier Maria da Bifulco assicura il Conte Enrico Fossombroni di aver seguito i suoi suggerimenti per la questione della Verna, e ringrazia per la buona piega che prendono le cose, avvertendo di aver spedito vari documenti al Cav. Balzani Romanelli (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Affitto per 9 anni, filza 3^a, senza numero).

169. — Il 6 febbraio 1867 il March. L. Niccolini, avuta notizia delle pratiche che sta facendo il Comune, si rivolge al Sindaco di Firenze Conte Sen. De Cambray Digny, significando che *come patrono della cappella delle reliquie* (posta nella prefata Chiesa della Verna), aderisce a quanto si fa *per reclamare i diritti di proprietà sul celebre santuario, chiesa ed annessi*, dichiarandosi pronto a produrre i documenti esistenti nell'archivio della sua famiglia, che successivamente elenca, e cioè : cinque conti di muratori (1632), un'autorizzazione a levar sassi dalla rocca di Chiusi e una dichiarazione circa grata di bronzo (1529), tutto relativo alla Cappella di cui si tratta (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 75).

170. — Il 2 luglio 1868 il Direttore generale del Fondo per il culto, in seguito a denuncia rivolta al Ministero dell'Interno dal Prefetto di Arezzo circa l'*inconveniente*

gravissimo della permanenza dei frati alla Verna, per cui si *deve far cessare un tale stato di cose contrario alla legge*, scrive al Sindaco di Firenze asserendo spettare al Comune stesso di far sgombrare il Convento, per le vanitate sue ragioni di proprietà, finora non provate (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 76).

171. — La Giunta Municipale di Firenze delibera il 25 stesso luglio *di dare una risposta dilatoria a tale lettera* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 77).

172. — Il P. Provinciale dell'Ordine chiede alla S. Sede *di concedergli facoltà di potere, per mezzo di fedeli persone, anche religiose, recuperare, mediante compra, dal Demanio gli Ospizi appartenenti al sacro monte della Verna, che si teme possano essere prossimamente messi in vendita*; tale autorizzazione viene concessa il 25 novembre 1868 (Cod. Dipl., pag. 412).

173. — Con lettera 9 giugno 1871 il P. Leandro scrive dalla Verna, non appare a chi, accennando all'opportunità di fare *intendere al maggior ufficiale demaniale che il convento della Verna e suoi annessi sono di proprietà esclusiva del municipio di Firenze...* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Affitto per 9 anni, filza 3^a, carte senza numero).

174. — Atto privato 1^o dicembre 1871 col quale, sotto condizione, i Minori Riformati del Convento di Fiesole

concedono in uso perpetuo ai frati della Verna una porzione dell'Ospizio di Pinti in Firenze (Cod. Dipl., pag. 417).

175. — Il Sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi comunica ad un amico, il 24 febbraio 1872, la vittoria riportata in una lite circa i religiosi della Verna. Forse però si tratta di un processo per questua abusiva e non di sistemazione della Verna, come sembra ritenersi nel Cod. Dipl., a pag. 419.

176. — Il Ministro Generale dell'Ordine scrive il 12 agosto 1874 al P. Provinciale della Verna, raccomandandogli — fra l'altro — di cedere ai Monaci di Camaldoli il Romitorio di Valle Santa della Verna (Cod. Dipl., pag. 425).

177. — In data 13 settembre 1878 (?) il P. Guardiano della Verna invita il R. Delegato del Comune di Firenze a mandare — *quale patrono di detto santuario* — una rappresentanza alla festa delle Stimmate (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 86).

178. — Il 16 ottobre 1879 l'Intendenza di Finanza di Arezzo assegna al Comune di Firenze un termine di 30 giorni per produrre i documenti relativi ai suoi diritti sulla Verna (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 87).

179. — L'Avv. O. Goretti, incaricato dal Comune di studiare i diritti del medesimo sulla Verna, chiede in data

2 novembre 1879, riscontri che gli agevolino il compito (Cod. Dipl., pag. 434).

180. — P. Leandro Guardiano della Verna il 5 novembre 1879 scrive al Cav. Giovanni Balzani Romanelli, di avere parlato con l'Avv. Goretti il quale avrebbe detto che si trattava di stabilire non il *jus patronati* del Comune sulla Verna, ma il *jus proprietatis*, per il che *molti atti citati e rejudicati con fatti pubblici e ripetuti senza reclamo di parti interessate potevano somministrare buone prove* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Affitto per 9 anni, filza 3^a, carte senza numero).

181. — La Giunta Municipale di Firenze in seduta 2 marzo 1880 approva la minuta di lettera compilata dal Consigliere comunale Avv. O. Goretti, da inviare coi documenti allegati all'Intendenza di Finanza di Arezzo, per rivendicare i diritti del Comune sulla Verna (Cod. Dipl., pag. 476).

182. — In data 2 marzo 1880, il Principe Tommaso Corsini Sindaco di Firenze, invia all'Intendenza di Finanza (di Arezzo) i documenti da tempo richiesti sui diritti del Comune sulla Verna. Detti documenti sono quelli indicati ai numeri 13, 16, 21, 38, 40, 42, 43, 44, 45, 52, 55, 56, 61, 71, 84, 87, 88, 91, 93, 97, 98, 99, 112, 122, 133, 152. Ad essi precede, sotto il n. 1 degli allegati, un riferimento alla Bolla di Eugenio IV (vedi n. 14) nel quale si rileva come in essa si riconosca che i Consoli dell'Arte della Lana già *amministravano gli stabili della Verna*, e come ad essi Consoli fosse data *facoltà di accettare ogni lascito*,

oblazione, offerta ed elemosina in favore del convento e di provvedere con esse alle riparazioni ed al mantenimento: questo perchè non dovendo per l'istituzione di S. Francesco posseder cosa alcuna i Minori Osservanti, possedeva ed amministrava per essi l'Arte della Lana di Firenze (Cod. Dipl., pag. 435).

183. — In data 10 luglio 1880 il Direttore Generale del Fondo per il Culto partecipa al Sindaco di Firenze (Oggetto: Minori Riformati dell'Alvernia. Domanda del Comune di Firenze per rivendicazione del Convento e delle sue dipendenze) *che il consiglio di questa Amministrazione ha riconosciuto in codesto Municipio la piena ed assoluta proprietà del fabbricato contro indicato, essendo risultato dai titoli prodotti che la ora disciolta casa religiosa contro indicata non ne aveva che l'uso precario per concessione del Municipio stesso (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 98, Cod. Dipl., pag. 477).*

184. — La Giunta Municipale in data 12 luglio 1880 prende atto della lettera predetta *con cui è riconosciuto nel Municipio di Firenze la piena ed assoluta proprietà dell'ex convento dell'Alvernia o Verna e sue adiacenze (Cod. Dipl., pag. 477).*

185. — Il 7 ottobre 1881 il Sindaco di Firenze, notificando quanto sopra al P. Guardiano della Verna, avverte che l'Assessore supplente Avv. O. Goretti dei Flamini si recherà al Convento *per procedere con la S. V. M. R. ad ogni e qualunque sistemazione in proposito (Cod. Dipl., pag. 478).*

186. — P. Doroteo Bellandi scrive in data 9 ottobre 1881 al P. Guardiano della Verna, rivendicando come di sua proprietà le macchine e gli attrezzi del Lanificio della Verna da lui comprati nel 1876 (Cod. Dipl., pag. 478).

187. — In data 10 ottobre 1881 il Procuratore e Delegato Generale dell'Ordine dà istruzioni al P. Guardiano della Verna circa la sistemazione col Comune di Firenze avvertendolo che *nel modo più blando, faccia la protesta o dichiarazione voluta dalla S. Sede nel possesso demaniale, salvi cioè i diritti ecclesiastici e altrui, ecc.* (Cod. Dipl., pag. 479).

188. — Sotto la data 28 aprile 1882 l'Avv. O. Goretti presenta al Sindaco di Firenze relazione sull'inventario degli immobili, dei boschi, dei mobili e degli oggetti d'arte della Verna, ed osservando che dopo la consegna provvisoria da parte del Demanio al Comune il tutto rimase in possesso dei frati senza titolo regolare, suggerisce che siano completati gli inventari e la presa di possesso, che sia provveduto alle vulture catastali e siano stabilite le norme di possedere e di amministrare questo speciale patrimonio (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 116).

189. — La Giunta Municipale di Firenze approva in seduta 5 giugno 1882 detta relazione, confermando all'Avv. Goretti l'incarico di completare le pratiche (Cod. Dipl., pag. 482).

190. — Il 30 giugno 1882 l'Avv. O. Goretti fa presente al P. Guardiano della Verna che, dovendosi sistemare in forma legale i rapporti col Comune, non vede altra soluzione che l'affitto per mezzo di asta o per trattativa privata (Cod. Dipl., pag. 483).

191. — In data 14 settembre 1882 l'Agenzia delle imposte di Figline invita il Comune di Firenze a presentare i documenti per la voltura catastale *di una casa posta nel comune di Reggello, attualmente intestata « convento dell'Alvernia »* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 119).

192. — Il Ministro Generale dell'Ordine in data 12 febbraio 1883 scrive: si avvisi il P. Guardiano che, in seguito anche ad interessamento del S. Padre, per la sistemazione della Verna non vede altra via che la vendita o l'enfiteusi, e dichiara da preferirsi quest'ultima, specie se potesse farsi al Generale pro-tempore (Cod. Dipl., pag. 484).

193. — In data agosto 1883 Leone XIII dona un calice per la Cappella delle Stimmate (Cod. Dipl., pag. 489).

194. — Il P. Guardiano della Verna rinnova invito al Sindaco di Firenze in data 7 settembre 1883, di partecipare alla solennità delle Stimmate (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 121).

195. — Il 12 settembre stesso l'Avv. Goretti, riferendo al Sindaco di Firenze, esprime l'avviso che dopo

l'abolizione legale dell'ente (Convento della Verna) *e l'aggiudicazione dei suoi beni in proprietà generale ed assoluta del comune*, l'intervento a detta solennità non possa avvenire che nella forma *di proprietario, il quale accetta l'invito a feste dal suo conduttore o tenutario*; e che perciò se dovrà egli andarvi, potrà esser solo, anche per conformarsi *ad una stretta economia* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 1^a, carte n. 122).

196. — In risposta alla suddetta il Sindaco di Firenze il 13 stesso settembre incarica l'Avv. Goretti *di volermi rappresentare alla festa annuale che avrà luogo il 17 del corrente al santuario della Verna* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritti di patronato, filza 1^a, carte n. 124).

197. — Il Sig. Gio. Balzani Romanelli si rivolge al Sindaco di Firenze il 17 settembre 1883 per chiedere — a nome di una società civile costituita da varie persone — *di assumere in enfiteusi perpetua il fondo rustico e gli stabili di proprietà del Comune di Firenze per il canone da stabilirsi e di acquistare a contanti il mobiliare.... a trattativa privata e col patto di conservare gli oggetti d'arte che dovrebbero esser lasciati in consegna.... mediante cauzione* (Cod. Dipl., pag. 489).

198. — Il 25 agosto 1884 il P. Guardiano della Verna, invitando il Sindaco di Firenze alla solita solennità, lo prega di fare accertare le riparazioni necessarie al Quartiere del Municipio e all'Ospizio della Beccia (Cod. Dipl., pag. 491).

199. — Li 8 settembre 1884 l'Avv. Goretti, scrivendo a persona non nominata, sconsiglia il Comune di Firenze dal partecipare alla festa delle Stimmate, data la nuova situazione, perchè *coll'assistere all'antico cerimoniale o si continui ciò che non ha più senso, o si ratifichi in certa guisa un abuso*, dato che tra il Comune proprietario ed i frati *non fu mai posto in essere un titolo legittimo di possesso* (Cod. Dipl., pag. 492).

200. — Il 25 giugno 1885 l'Avv. Goretti rimette ai Superiori della Verna una minuta di contratto d'affitto del Convento ed annessi (Cod. Dipl., pag. 493).

201. — I Superiori della Verna approvano il 24 luglio 1885 detta minuta, specificando in lire 1500 annue il canone di affitto, e indicando i nomi dei religiosi ai quali dovrà essere intestato il contratto (Cod. Dipl., pag. 494).

202. — In data 25 novembre 1887 il Consiglio Comunale di Firenze, vista la deliberazione di Giunta 26 luglio stesso anno ed il capitolato d'oneri concordato tra il Comm. Balzani Romanelli per il Convento e l'Avv. Goretti per il Comune, approva l'affitto al primo delle proprietà costituenti l'ex-Convento della Verna (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritti di patronato, filza 2^a, fascicolo e carte senza numero).

203. — Lettera 9 aprile 1888 del P. Guardiano della Verna al Sindaco di Firenze circa richiesta del fondo culto, in merito all'uffiziatura delle cappelle del Convento, che dice *fatta per conto del Municipio di Firenze, e a noi*

può darci quell'attributo o titolo che stimerà più onorifico e vantaggioso pel Municipio medesimo, e per conseguenza per noi, giacchè, come bene ella sa, fino ab immemorabili, tanto il luogo, che i religiosi, sono sotto la tutela e protezione immediata di Firenze (Cod. Dipl., pag. 504).

204. — Contratto rogato Taddei 11 luglio 1889 dal Comune di Firenze al Comm. Giovanni Balzani Romanelli, con il canone annuo di L. 1500 per affitto di *tutti i fabbricati e terreni coi loro corredi ed accessori provenienti al Comune dall'ex-convento dell'Alvernia nel comune di Chiusi in Casentino ed in altri comuni di Toscana ed appartenenti in proprio al comune stesso* (Arch. Com.: Diritto di patronato, Convento dell'Alvernia, filza 2^a, fascicolo 764).

205. — Ordinanza 8 gennaio 1890 del Sindaco di Firenze per l'ultimazione degli inventari della Verna e per l'esecuzione delle volture catastali (Cod. Dipl., pag. 507).

206. — In seduta 15 febbraio 1890 del Consiglio comunale di Firenze il Consigliere Dogliotti gen. Orazio svolge una interpellanza sua e del collega Curzio Prof. Francesco circa il Convento della Verna. Egli fa la storia della pratica nel periodo posteriore al 1866, lamentando come, col ritardo a presentare i documenti comprovanti la proprietà del Comune, l'Amministrazione abbia gravemente danneggiato gli interessi del Comune, non sufficientemente tutelati neppure col contratto che ne fissa in L. 1500 l'affitto.

Presenta quindi un ordine del giorno col quale invita la Giunta — tra altro — a denunciare il contratto alla

scadenza per farne altro più vantaggioso mediante pubblici incanti, a garantire l'osservanza della legge 17 luglio 1866 ed a provvedere all'immediata applicazione della legge di soppressione alla Verna, nonchè a far studiare la possibilità di un risarcimento di danni sofferti dal Comune. Ribatte il Consigliere Brunetti Avv. Eugenio, osservando soprattutto che il Convento è un istituto di beneficenza; ad entrambi risponde il Sindaco Conte Francesco Guicciardini il quale, senza escludere l'idea dell'istituzione di beneficenza, dichiarando che è prematura oggi una decisione, per la quale il Consiglio avrà a suo tempo tutti gli elementi di giudizio, ed aggiungendo che ha già dato ordini per gli inventari, ottiene che con voti 39 favorevoli e 3 contrari sia approvato un ordine del giorno dell'Avv. Cesare Merci ed altri con cui *il consiglio, udite le dichiarazioni del sindaco, ne prende atto e passa all'ordine del giorno* (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Diritto di patronato, filza 2^a, fascicolo n. 1482).

207. — Dettagliato e più vivace resoconto di detta adunanza dà il giornale « Fieramosca » del 16-17 febbraio 1890, n. 46 (Arch. Com.: Convento dell'Alvernia, Affitto per 9 anni, fascicolo senza numero, carte Balzani-Romanelli). Nella stessa filza vi sono altri contratti successivi per la rinnovazione dell'affitto, che col 1^o novembre 1892 fu portato a L. 2000 annue e poi dal 29 ottobre 1910 a L. 2500, come dispone l'attuale contratto stipulato il 29 gennaio 1920 per anni 9 con proroga tacita annuale salvo disdetta.

208. — P. David da Bibbiena il 22 giugno 1892 chiede al Sindaco di Firenze il permesso di smontare e rimontare per alcuni lavori la tavola robbiana esistente nella cappella delle Stimmate dietro l'altare (Cod. Dipl., pag. 509).

209. — Contratto d'affitto della Verna, rogato Nencioni in data 17 novembre 1892, per anni 9 e per il canone di L. 2000 annue (Cod. Dipl., pag. 511).

210. — Il P. Guardiano della Verna chiede al Sindaco di Firenze in data 24 ottobre 1893 il permesso di restaurare la chiesa delle Stimmate, invocando qualche sussidio (Cod. Dipl., pag. 517).

211. — Il Sindaco di Firenze autorizza il Sig. Cantagalli a fare i calchi di due tavole robbiane della Verna 8 aprile 1899 (Cod. Dipl., pag. 519).

212. — Istanza del Min. Prov. dei Frati Minori, accolta il 6 febbraio 1900 dalla S. Congregazione dei Regolari, per l'alienazione di alcuni voti o doni offerti da fedeli al Santuario della Verna (Cod. Dipl., pag. 521).

213. — Il 6 giugno 1902 la Giunta comunale di Firenze ordina la verifica degli immobili, mobili, arredi, oggetti d'arte ecc. della Verna, giusta il nuovo contratto 12 novembre 1901 (Arch. Com.: Delib. Giunta, vol. 1902).

214. — Con lettera 9 settembre 1902 il Comune di Firenze autorizza quello di Chiusi ad effettuare lavori per

aumentare la portata d'acqua delle sorgenti della Beccia purchè però non venga diminuito... *il godimento attuale delle acque di detta sorgente per parte degli utenti dell'ex Convento della Verna ed annessi* (Cod. Dipl., pag. 525).

215. — In data 5 dicembre 1903 il R. Commissario del Comune di Firenze partecipa di aver concordato in L. 298.500 il valore per il quale è stata fatta dagli affittuari l'assicurazione contro gli incendi per i beni immobili e mobili, argenterie, arredi sacri, ecc. della Verna (Cod. Dipl., pag. 526).

216. — Papa Benedetto XV il 23 agosto 1921 concede alla chiesa maggiore della Verna dedicata all'Assunta la dignità, il titolo ed i privilegi di Basilica minore (Cod. Dipl., pag. 529).

217. — Ultimiamo coi seguenti, l'elencazione dei documenti: Inventari delle pergamene e altre scritture (16 luglio 1510); Inventario di tutti i libri manoscritti della Verna (2 settembre 1372); Inventario della libreria, della sagrestia e delle altre officine (20 maggio 1432); Inventario di tutte le cose e beni appartenenti alla Verna (10 luglio 1432); Altro inventario dei libri della Verna (7 maggio 1461); Inventario degli argenti e rami della sagrestia della Verna (12 giugno 1486); Appunti e ricordi sull'inventario fatto dal Municipio di Firenze (1882-1890?) dei mobili, arredi sacri e oggetti d'arte della Verna (Cod. Dipl., pag. 551).

218. — Catalogo degli oggetti d'arte di maggior pregio del Convento della Verna, compilato nel 1924 dal Prof. Alfredo Lensi, Capo dell' Ufficio di Belle Arti del Comune di Firenze (Cod. Dipl., pag. 675).

* * *

Abbiamo così ultimata l'esposizione sommaria dei documenti. Sebbene essi ci paiano sufficientemente numerosi, non ci nascondiamo che altri fosse possibile rintracciarne e citarne — fors'anche importantissimi — continuando le indagini non soltanto nell'Archivio di Stato di Firenze, ma pure in quello di Arezzo od in altri Archivi. Aggiungiamo soltanto qui che nell'Archivio di Stato di Firenze è andato smarrito un inserto di *memorie spettanti alla protezione del sacro monte dell'Alvernia (1608-1728)* che risulta inventariato nell'indice delle carte dell'Arte della Lana al n. 429; così pure dall'*inventario corporazioni religiose soppresse: conventi, n. 91*, mancano le carte riguardanti i rapporti dei Consoli dell'Arte della Lana col Convento della Verna (Convento d'Ognissanti, S. Salvatore, Ordine dei Francescani Osservanti, Memorie spettanti alla Provincia e Conventi); e del pari dagli *inventari corporazioni religiose soppresse: conventi, n. 1*, mancano gli stati di consistenza formati dal Commissario dell'epoca (1808) per il Convento dell'Alvernia.

Ma una tale approfondita indagine non era possibile a noi, e d'altra parte non ci parve neppure assolutamente necessaria, perchè, se non erriamo, lo scopo del nostro studio — consentire il formarsi di una chiara opinione circa i rapporti tra il Comune di Firenze e il Convento

della Verna — può considerarsi raggiunto coi documenti presentati. Appunto in vista di tale scopo non ci siamo limitati ai documenti in cui direttamente fosse fatto cenno dei rapporti tra Comune e Convento, ma altri molti ne abbiamo elencati che solo indirettamente giovano ad illuminare tali rapporti, ed alcuni anzi citammo che sembrerebbero non riferirsi affatto alla nostra questione.

Anche questi ultimi documenti però ci giovano, come si vedrà, in quanto consentiranno di stabilire la proprietà di oggetti d'arte e di arredi sacri esistenti nel Convento.

Crediamo opportuno intanto far precedere ad una disamina dei documenti qualche accenno sul primo intervento di Firenze alla Verna.

Di questo intervento armato, richiesto da frate Francesco Cattani, come abbiamo accennato in principio, nessuna traccia si trova in cronache o diari dell'epoca, e neppure nelle provvigioni della Repubblica: nell'Archivio di Stato di Firenze sono stati consultati inutilmente i seguenti manoscritti: *Memoriale di Michel di Luca di Chele (1392-1450)*; *Libro di ricordi di Matteo Palmieri (1427-1469)*; *Ricordanze di Matteo di Luca Firidolfi da Panzano (Sec. XV)*; *Diario di Bartolomeo di Michel del Corona (1405-1438)*.

Alcuni dati ci sono invece forniti a pag. 218 del « Nuovo dialogo delle Devozioni del Sacro Monte della Verna con diligentia raccolte e descritte dal R. P. F. Augustino di Miglio, in Fiorenza nella Stamperia Ducale, Torrentino e C., 1568 »:

« Papa Eugenio IV (doppo Alessandro IV) dimostrò grande affettione a questo sacro convento, come ogni

altro sommo pontefice. Perchè vedendo e frati di detto Convento essere dilungati dalla sua professione et perfettione, et già quasi ruinati nel profondo d'ogni relaxatione. Giudicandogli indegni, di habitare in tanto sacro monte, gli rimosse da esso, et dettelo a frati osservanti et acciochè detto benedetto loco, insieme co' detti frati osservanti fussino conservati et riguardati dai loro impugnatori, sì come di sopra si disse nel primo libro cap. I. Et anchora si dirà di sotto nel libro terzo, lo donò ai Signori Fiorentini. Et così si dimostra come questo sacro monte è stato ornato, et vestito, di molte grazie, et privilegi, da diversi sommi pontifici romani ».

Il termine « donò » di cui nel brano riportato, non deve trarre in inganno, perchè non appare minimamente in alcun documento, e tanto meno nella Bolla di Eugenio IV; del resto lo stesso autore (pag. 16 del Dialogo citato, libro I) ricorda che del Sacro Monte i frati osservanti *pigliamo la possessione al tempo di Martino Papa V, ma di poi sopravvenendo la morte del detto papa e nostri frati (mandati via et scacciati di questo luogo con battiture et villanie da frati conventuali) si partirono, et notificarono ogni cosa occorsa a 'l Magnifico Cosimo de' Medici. Perchè per suo favore erano stati messi in possessione di ditto luogo et monte. La qual cosa havendo udita, il Magn. Cosimo, et gli altri nobili cittadini, dissono a' fratri che havessino pazienza insino alla creazione del nuovo Pontefice. Et così fu creato papa Eugenio IV. Et per favore di Cosimo sopradetto et di cittadini, e frati nostri furon rimessi in possessione di questo sacro Convento, pochi giorni avanti la festa della natività del Signore, l'anno 1431.*

Ancora (pag. 239 stesso Dialogo, libro III) : *Onde per tali stranezze, et per le usurpationi che si facevano in detto monte da molti fu necessario, che papa Eugenio condonassi el prefato monte alla signoria di Firenze, acciocchè i frati fussino meglio difesi da gl'invasori, et persecutori loro. Allora la signoria (di consentimento del papa, et volontà) ordinò che i consoli dell'Arte della Lana, pigliassino detto monte in protezione,.... Et detti consoli, volentieri accettorano e frati, non come difensori, ma come cari patroni.*

Conferma di queste notizie abbiamo nelle *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana* di Fra Dionisio Pulinari di Firenze, che ricevette l'abito nel 1534 (vedi pag. 150 e seg. dell'edizione Coop. Tip. Arezzo, 1913, curata da P. Mencherini). Egli racconta della prima contesa fra Osservanti e Conventuali, per il che *fu bisogno, che con la mano armata dei soldati di Firenze essi (i Conventuali) ne fossero cacciati*; seguitando le contese, nuovamente nel 1431 gli Osservanti *con l'aiuto dei signori fiorentini ritornarono in possessione del prefato sacro monte*, dopo di che il Pontefice pose il convento sotto *il presidio e protezione dei signori fiorentini, i quali.... costituirono patroni di esso monte i consoli dell'Arte della Lana.*

Da quanto abbiamo riportato appaiono le ragioni del primo intervento di Firenze alla Verna, che comunque può ritenersi per certo, data anche la frase *quarum curam geritis* riferita alla Chiesa e Convento della Verna nella lettera 12 aprile 1433 di Eugenio IV ai Consoli dell'Arte della Lana (v. n. 14).

Ciò premesso, un primo sguardo in linea generale ai documenti indicati, ci porta a distinguere gli arredi sacri dagli oggetti d'arte e dagli immobili.

Per i primi nessun dubbio che siano stati fatti in ogni tempo al Convento come comunità religiosa, di cui furono proprietà indiscussa fino al 1880, quando dallo Stato fu riconosciuta la proprietà del Comune. Tipiche a questo riguardo le eccezioni rappresentate dal dono di un calice e dalla concessione in uso di un piatto con mesciacqua d'argento fatte rispettivamente nel 1820 e nel 1853 dal Principe Rospigliosi (v. nn. 114 e 154), il quale si conservò la proprietà degli oggetti per impedire che fossero indemaniati qualora — dopo quelle napoleoniche — venissero applicate altre leggi eversive (v. pure documenti nn. 106 e 109).

Quanto agli oggetti d'arte, riferendoci in particolare alle tavole robbiane, tralasciamo — come materia al di fuori del nostro studio — le discussioni dei competenti riguardo alla attribuzione di esse. Possono consultarsi al riguardo le note del Pecchiai alle « Vite del Vasari » ed. Sonzogno, i commentari del Milanese alle « Opere di Giorgio Vasari » ed. Sansoni, tomo II, e soprattutto l'opera « Les Della Robbia, leur vie et leur oeuvre » del Cavallucci e Molinier, ed. Paris, 1884; e notizie riassuntive a riguardo si leggano a pag. 50 e seg. della « Guida illustrata della Verna » di P. Mencherini, già accennata.

È però da ricordare che il Vasari, nella Vita di Luca della Robbia, riferendosi per altro ad Andrea, scrive: *Similmente nella chiesa ed in altri luoghi del sasso della Verna fece molte tavole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, dove niuna pittura nè anche pochissimi anni si sarebbe conservata.* Interessa maggiormente a noi osservare come, almeno per alcune delle tavole, sia certo che furono eseguite per ordinazione e a spese di pii benefat-

tori e in particolare di famiglie fiorentine quali i Bartoli, i Rucellai, i Ridolfi, i Niccolini, gli Alessandri, e di altre famiglie come i Brizzi di Pieve S. Stefano e i Conti di Montedoglio ; di altre tavole, per le quali mancano dati, si può anche supporre che siano state fatte a spese dei frati. Tutte poi sarebbero state fatte per la Verna, ad eccezione di una esistente ora nella Chiesa Maggiore, di cui si sa che vi fu trasportata dall'oratorio di S. Onofrio nell'Ospizio di Vallesanta dei frati stessi della Verna.

Di questo stato di cose, e degli eventuali diritti spettanti agli eredi delle antiche famiglie committenti delle opere, si dovrebbe naturalmente tener conto in occasione di eventuali passaggi di proprietà. A tali diritti, che si riferivano anzi a tutta la Cappella delle Reliquie, accenna (documento n. 169) il Marchese Niccolini nella sua lettera 6 febbraio 1867 al Sindaco di Firenze ; diritti del genere potrebbero vantare anche altri patroni di cappelle e altari (doc. n. 121) o proprietari di sepolture, diritti che però in qualche caso sono stati ceduti ai frati (v. cessione cappella Tronconi, doc. n. 46).

Con questo accenno siamo entrati a parlare degli immobili : i terreni sarebbero pervenuti ai frati dalla donazione del Conte Orlando, e da altri atti successivi (v. donazione Menchi, doc. n. 33) e la proprietà di essi non parrebbe in discussione, come meglio si dirà in seguito. Per le costruzioni occorre distinguere quelle che sempre sarebbero state proprietà del Comune di Firenze, da quelle di cui la proprietà gli fu riconosciuta dallo Stato nel 1880 col noto documento. Tra le prime crediamo di poter comprendere una porzione dell'Ospizio della Beccia, costruito dalla Compagnia dei Benefattori di Firenze ai

primi del 1600 (v. documenti nn. 42, 43, 44, 45), se successivamente nel 1853 può farsi cenno in tal senso nell'atto col quale il Marchese Albergotti dona al Comune di Firenze la parte dell'Ospizio costruita nel 1815 (v. doc. n. 113) dal Vescovo Albergotti suo autore (v. doc. n. 152). Sebbene poi la nostra opinione risulti confermata anche da una iscrizione del 1826 esistente sull'ospizio, non possiamo però senz'altro escludere che a diversa conclusione possa condurre l'esame di una filza di documenti al riguardo custoditi nell'Archivio del Convento della Verna, e non ancora studiati. A sua volta tale diversa conclusione potrebbe trovare appoggio in quanto è detto nel doc. n. 27, per il quale mentre i Consoli dell'Arte della Lana sono autorizzati a costruire l'ospizio, si avverte che il lavoro dovrà essere compiuto *sine expensa comunis Florentie*.

Per le altre costruzioni notiamo come in una provvisione 11 agosto 1433, con la quale la Signoria di Firenze accorda licenza ai Consoli dell'Arte della Lana di alienare alcune cose del Convento della Verna, si trovi un elenco di terreni e case appartenenti a detta comunità religiosa (V. Arch. di Stato di Firenze, Consiglio Maggiore, Provvisioni, Reg. 124, c. 169, 171).

Di vari lavori eseguiti negli edifici del convento, nelle Chiese e nel bosco troviamo accenni nel « Dialogo » del P. Miglio già citato, così :

« I Consoli dell'Arte della Lana della Città di Firenze, di loro elemosine, insieme con quelle de frati, lo rassettorano (il Convento) et restaurorano, come al presente sta, al tempo del guardianato di fra Filippo bistizzi (sec. XVI, sotto il Pontificato di Giulio II), pag. 210.

» Item i prefati consoli, feciano già fabricare una stanza per e' gentil'huomini e massimamente fiorentini. La quale stanza, hancora si chiama l'arte della lana.

» Item feciano, et finirano la chiesa maggiore quasi tutta dalle volte in su, in nelle quali si vede l'arme loro.

» Item, e prefati Consoli, feciano murare l'arme loro sopra la porta del Convento, ditta la porta del martello et così nel muro, che circunda, la selva, et e'l monte, acciochè le persone riguardassino el monte et havessino in reverenzia, e frati, et temessino l'ufficio di detti Consoli.

» Item già sono dua anni, che i prefati Consoli hanno mandato ogn'anno di sopradetti dua anni, a piantare habeti, sotto a l'alto sasso della Cappella delle Sacre Stigmate, come chiaramente si può vedere. Et sempre detti Consoli, sovvegano et aiutano, el prefato convento ne' bisogni occorrenti, quando sono ricerchi », pag. 225.

Accenni a lavori abbiamo indicato ai numeri 53, 61, 62, 64, 65, 67, 69, 70, 73, 74, 82, 101, 115, 137, 138, 144, 145, come meglio si vedrà in seguito ; e per riferirci soltanto ai tempi più recenti ricorderemo le seguenti spese fatte dal Comune :

nel 1920	L. 28.300,—
» 1922	» 4.950,—
» 1923	» 18.334,—
» 1924	» 49.126,05
» 1925	» 35.265,—
» 1926	» 237.922,—
» 1927	» 49.919,90
» 1928	» 38.000,—
» 1929	» 2.000,—
» 1930	» 38.000,—
e così in totale ...	L. <u>501,816,95</u>

Notevoli soprattutto i lavori fatti nel 1925-26 in occasione delle celebrazioni francescane, col contributo di L. 80.000 del Governo, sotto la direzione di Alfredo Lensi, che con particolare competenza preparò ed attuò il piano generale di ripristino della chiesa di S. Maria degli Angioli, del grande loggiato che unisce il Convento alla Chiesa delle Stimate, e di riapertura di tutti i portici e logge dei Chiostri.

Altri lavori recenti furono fatti da privati benefattori, come la fornitura e posa in opera del grande organo nella chiesa maggiore; come dai frati, in persona di due religiosi, furono acquistati terreni e case alla Beccia tra il 1901 e il 1904; ed i lavori per la provvista dell'acqua, per i quali il Comune dette un contributo nel 1930.

A questo sguardo generale facciamo ora seguire un più particolareggiato esame dei documenti relativi agli immobili, almeno dei più importanti. Avremmo potuto cominciare da quelli che meglio sembrerebbero servire per la tesi di una iniziale proprietà del Comune di Firenze sul Convento e annessi, perchè se questa tesi non trovasse appoggio, potrebbe essere più succinto l'esame dei documenti che valgano per la tesi opposta, ed anche perchè una prima constatazione ci porta a dichiarare subito che pochissimi sono i primi, e tali da servire contro la stessa tesi della proprietà iniziale; ma per raggiungere, anche nella forma, maggiore obbiettività, li esamineremo insieme seguendone solo l'ordine cronologico.

Anzitutto i documenti 1, 2, 3, 4, 6 ci mostrano come sia comune la forma di protezione di un convento o luogo sacro, se per la Verna l'assumono Innocenzo IV, il Cardinale Orsini, Alessandro IV, il Vescovo di Arezzo e l'Imperatore Enrico VII, senza per questo diventarne proprietari.

Lasciando da parte il testamento dei figli del Conte Orlando (n. 5), troviamo ai nn. 7, 8, 9, 10 dei passaggi di stabili di cui appare la proprietà da parte dei frati della Verna; in particolare ai nn. 11 e 12 l'ordine di Eugenio IV che il Monte della Verna sia restituito ai Minori osservanti, ai quali quindi doveva appartenere. La stessa cosa risulta dal n. 13; qui la Signoria di Firenze prende nel 1432 quel Convento e i frati *sub protectione et defensione comunis Florentie* e ne affida l'incarico ai Consoli dell'Arte della Lana, senza alcun accenno ad una proprietà del Comune stesso; nè accenno del genere vi è nella lettera di Eugenio IV (n. 14), escluso anzi dalla frase *quarum curam geritis* e non certo derivante dall'autorizzazione ai Consoli dell'Arte della Lana ad accettare lasciti e donazioni per il Convento, chè anzi la lettera stabilisce l'obbligo di darne conto ogni anno ai frati.

Può lasciare perplessi il documento n. 15, relativo ad una provvisione della Signoria per autorizzare i Consoli dell'Arte della Lana a vendere immobili del Convento (1433), che potrebbe far supporre una proprietà della Signoria stessa, anche se possa invece riferirsi alla facoltà concessa come sopra dal Papa Eugenio IV; ma il dubbio non trova conferma nella successiva Bolla dello stesso Papa (1436) indicata al n. 16, in cui si nominano i Consoli predetti *protectores et defensores*, non proprietari, del Convento.

Anche il doc. n. 17, sebbene mutilo nella parte iniziale in cui forse meglio se ne chiariva la portata, può ad una prima lettura sembrar nascere da un diritto di proprietà, di cui peraltro non s'è trovato finora fondamento;

ma ad una più attenta indagine, la lunga e minuziosissima procura del 1440 consente di ritenere come la sua vera natura derivi piuttosto da un diritto di tutela, per cui i mandatari agiscono come agirebbero i tutori di un minore.

In questa interpretazione ci conferma l'analogo atto segnato col n. 19, dove il documento non più mutilo all'inizio, come l'antecedente, fa precedere alla procura la indicazione di *protectores, gubernatores et defensores* riferita ai Consoli dell'Arte della Lana circa il Convento della Verna, formula che non implica affatto, anzi piuttosto esclude, la proprietà.

Ai nn. 18 e 20 risulta di una proprietà sita in luogo detto Melosa, ceduta ai frati della Verna nel 1441-1443 dalle comunità di Chiusi, Pietra e Rocca, che già ne erano proprietarie; e che quei frati possedessero, si deduce anche dal doc. n. 22, perchè essi nel 1464 nominarono loro procuratori generali.

Le norme poi che nel 1465 dettano i Consoli dell'Arte della Lana (doc. n. 23) sono disposizioni di polizia, attinenti piuttosto a una specie di diritto di sovranità che non a un diritto di proprietà.

L'intervento del Vicario Generale dell'Arcivescovo di Firenze, delegato dal Papa nel 1470 per ordinare che i frutti di un legato a favore dei frati di S. Salvatore al Monte, fossero dai Consoli dell'Arte della Lana impiegati per riparazioni al Convento della Verna (doc. n. 24), sta ad escludere che i Consoli stessi ne potessero disporre come proprietari.

Le assegnazioni di sale da parte della Signoria di Firenze al Convento della Verna nel 1474, nel 1514 e nel

1536 (doc. nn. 25, 31, 37) dipendono a preferenza da un esercizio di sovranità piuttosto che non da diritto di proprietà.

Invece il testamento di Antonio di Bartolo, che nel 1475 istituisce eredi universali i Consoli dell'Arte della Lana (doc. n. 26), attribuisce ad essi una proprietà, sebbene con l'obbligo di convertirla in *augmentum sacri loci montis Alverne*; il che non vuol però dire che, avvenuta tale conversione, l'*augmentum sacri loci* resti di loro proprietà.

L'Ospizio che dal documento n. 28 sembrerebbero aver costruito gli eredi Albizi nel 1482, potrebbe essere rimasto di proprietà di detta famiglia, o passato in proprietà ai frati, ma non certo all'Arte della Lana.

Però nel 1480 (doc. n. 27) la Signoria di Firenze ordina ai Consoli dell'Arte della Lana *tanquam patrones et protectores dictorum fratrum* (della Verna), di costruire un Ospizio, però senza spesa del Comune: e qui, come già dicemmo, si può ritenere che l'Ospizio costruito, fosse di proprietà dell'Arte della Lana, salvo quanto già detto a pag. 83.

Una concessione di sepoltura fatta dai frati nel 1486, altra nel 1641, altra nel 1668, altra nel 1711, altra nel 1739, altra nel 1750, altra nel 1751, altra nel 1754, la concessione di permuta dello stesso anno ed altra del 1771 (doc. nn. 29, 48, 57, 65, 70, 72, 74, 75, 76, 86, 89) trovano probabilmente base in regole ecclesiastiche che non toccano il diritto di proprietà.

Anche nel doc. n. 30 *la università dell'Arte della Lana* è, in data 1498, chiamata *protettrice di quello monasterio*, mentre un atto notarile del 1515 (doc. n. 32) definendo una vertenza di confini fra i popoli di Gello e Giampe-

reta e il Convento della Verna, presuppone l'esistenza di proprietà del Convento. Al quale vari mobili ed immobili vengono legati con testamento nel 1517 (doc. n. 33).

Due sentenze del Podestà di Chiusi nel 1521 e nel 1525, nonchè alcune testimonianze al riguardo (doc. nn. 34, 35, 36) stabiliscono la proprietà dei frati su certi beni loro donati da P. M. Renzi.

Come già altri ordini, anche quello del 1562, col quale l'Arte della Lana vieta di tagliare ed asportare legna (doc. 38), ha carattere di polizia spettante al Sovrano o a chi da esso sia delegato, mentre d'altro lato si attenua, in quanto la cosa proibita diventa lecita se vi sia licenza dei frati.

Analoghi divieti del resto stabiliscono i frati per diritto proprio nel 1578, nel 1706, nel 1762 e nel 1780 (doc. 39, 64, 80, 95).

Pure diritti di sovranità rappresentano gli ordini di cui al n. 40 del 1607.

I documenti di cui ai nn. 42, 43, 44, 45 del 1627 e 1628 giovano a stabilire che fu la Compagnia dei Benefattori di Firenze a costruire alla Beccia un Ospizio per le donne; quale Ospizio, come già si è detto e come si vedrà da altri documenti, può considerarsi diventato poi proprietà dell'Arte della Lana.

Del pari già accennammo ai diritti sulla Cappella Tronconi passati nel 1632 ai frati (doc. 46), ma non si vede di che natura fossero tali diritti.

L'ordine dato dal Vescovo di Arezzo nel 1643 circa le donne (doc. n. 49) ha carattere solo ecclesiastico; invece i documenti nn. 50, e 51 del 1643 e 1646, possono far

ritenere che fossero di proprietà dei frati il nuovo refettorio, le stanze e la cappella da essi costruiti.

Analogo alle attuali leggi per la tutela del patrimonio forestale può considerarsi il bando che nel 1650 emisero i Consoli dell'Arte della Lana per la conservazione dei boschi della Verna, posta sotto la loro *cura e protezione*, non proprietà, si noti ancora una volta (doc. n. 52); come pure l'ordine in data 1777 della Camera di Commercio per i boschi e prati del convento *raccomandato alla nostra protezione* (doc. n. 91).

I documenti nn. 53 e 58 in data 1651 e 1669 dicono che certe cappelle della Verna furono costruite dalle famiglie Orsini e Degli Alessandri, ma non chiariscono a chi ne spetti la proprietà.

Il bando in data 1661 dei Consoli dell'Arte della Lana per proibizione di certe vendite al monte della Verna, ricorda che esso è *raccomandato alla loro protezione*, non di loro proprietà; e allo stesso modo chiama i Consoli della detta Arte *protettori* e non padroni una lettera del 1664 (doc. nn. 55 e 56).

Ricordiamo una richiesta di patronato per una celletta della Verna fatta ai frati nel 1687 dal Cav. Rondinelli, giovando essa come distinzione tra patronato e proprietà (doc. n. 60).

Un po' più vicino ad un diritto di proprietà, ma — a chi ben veda — dovuto invece ad un diritto di tutela, è l'ordine del 1696 di domandare licenza all'Arte della Lana o al Granduca per ogni lavoro da farsi alla Verna (doc. n. 61).

La memoria del 1702, di cui al n. 62, fa cenno che la fabbrica del convento e della chiesa fu iniziata nel 1300

dal Conte di Montauto e ultimata insieme con la sacrestia, il loggiato e il campanile dall'Arte della Lana, che poi la mantenne *per la padronanza ingiuntale per la bolla* (di Eugenio IV); ma la bolla stessa ci fa vedere come sia da intendersi tale parola *padronanza*, che del resto anche con altro significato nel documento in esame non potrebbe cambiare la portata della bolla pontificia.

Precisa nella sua attribuzione di proprietà al Convento è la istituzione di erede fatta nel 1715 da Piero delle Macchie (doc. n. 66).

Contro quanto già abbiamo detto, i frati nel 1717 (doc. n. 67) chiedono ai propri Superiori e non all'Arte della Lana, il permesso di *allungare la fabbrica* del refettorio, il che può stare d'accordo con un diritto di proprietà da parte loro, e non certo dell'Arte; così pure per i lavori di miglioramento dell'abitazione dei Romiti nel 1751 (doc. n. 73).

Il divieto di pascolo, che i Consoli dell'Arte della Lana ordinano al Podestà di Chiusi nel 1740 (doc. n. 71) di far rispettare, si richiama al bando del 1650 (n. 52) e non stiamo a ripetere quanto già detto al riguardo.

L'informazione a tutto l'anno 1758 indicata col n. 78, accenna ad un *juspatronato* dell'Arte della Lana su luoghi pii, tra cui potrebbe anche ritenersi compresa la Verna.

Sotto il n. 79 un atto in data 1762 del Magistrato Supremo di Toscana dà notizia di un legato fatto al *sacro monte dell'Alvernia*, e non all'Arte della Lana.

La lettera in data 1766 (doc. n. 81) dei Consoli dell'Arte della Lana parla di partecipazione alla solennità delle Stimmate *per conservar l'antico padronato e protezione*. Non ripetiamo quanto già scritto sulla parola *padronato*;

del resto anche qui si fa richiamo alla bolla di Eugenio IV che, è utile ricordarlo, non lascia minimamente pensare a diritto di proprietà. La stessa osservazione vale per la deliberazione del 1770 (?) (doc. n. 83) relativa a partecipazione alla festa delle Stimmate, anche qui *per esercitare quegli atti di protezione, giurisdizione ed obblighi commessi dalla sacra memoria di Eugenio IV*.

Sotto la stessa data (doc. n. 82), la deliberazione per risarcire stanze del Convento non esclude che si tratti dell'esecuzione degli obblighi di cui sopra, anzichè di doveri del proprietario.

La deliberazione della Camera di Commercio che stabilisce nel 1771 le modalità per amministrare i fondi della Confraternita dei Benefattori della Verna (doc. n. 87), mostra la figura dell'amministratore, non del proprietario.

Per contro gli ordini della stessa Camera nell'anno medesimo (doc. n. 88) per il pagamento del salario alla casiera della Beccia e per gli inventari relativi, sono veramente attinenti al proprietario, secondo già dicemmo.

L'accento del 1775 all'*exequatur granducaie* (doc. n. 90), mostra soltanto un nuovo ordine di rapporti tra il Governo e la Santa Sede.

Fra quelli che a un primo esame sembrano rispecchiare un diritto di proprietà, sono i documenti sotto i nn. 93, 96, 97 in data 1777 e 1781: il primo è una relazione di perizia per apposizione di termini confinari, il secondo e il terzo riguardano la nomina e le istruzioni per un nuovo perito allo stesso scopo.

Si parla nel primo documento di termini già esistenti ed altri messi *ex novo* con le indicazioni A. L., e il segno della pecora (Arte della Lana), ma anche — nel

terzo documento — di altri con l'arme dei Padri di S. Francesco, e di ragioni di confine tra questi e le comunità di Gello e Giampereta. Non siamo dunque di fronte a riconfinazioni di proprietà dell'Arte della Lana, nè deve trarre a diversa opinione l'esistenza di termini col simbolo dell'Arte, come quelli che forse solo per comodità di distinzione e con riferimento alla protezione dell'Arte furono collocati; del resto la nomina del Perito riguardava una vertenza tra i Padri della Verna e certo Marcucci.

L'ordine granducale del 1782 (doc. n. 98) col quale la Camera di Commercio è sostituita dal Magistrato Comunitativo di Firenze nell'esercizio dei *diritti e prerogative* già spettanti ad essa sulla Verna, non si sarebbe certo espresso in questa forma, se tra i diritti trasferiti vi fosse stato quello di proprietà: analogamente, riferendosi a *diritti e prerogative*, si esprimeva l'ordine granducale di sostituzione della Camera di Commercio all'Arte della Lana nel 1771 (doc. 84).

La lettera in data 1789 del Cancelliere della Comunità di Firenze (doc. n. 100) circa la delega per esercitare in occasione della solennità delle Stimmate, *gli atti di protezione che si competono a questa comunità* e per convenire circa la spesa annua *dei risarcimenti soliti a farsi a spese* della stessa Comunità, non muta in quella di proprietario la figura del Comune, che resta patrono e protettore con obbligo di certe spese. Ad un obbligo di tal natura indubbiamente va riferita la lettera del 1797 (doc. n. 101).

Il contratto del 1802 indicato al n. 104, con i suoi cenni a sentenze in causa per denuncia di nuova opera tra i Padri della Verna e certo Loddi, e ad apposizione di termini confinari cui si provvede con l'atto stesso verso

terreni in usufrutto a certo Minelli, dichiara che i diritti di diretto dominio dei frati sopra questi terreni, non vengono con ciò pregiudicati: è chiaro pertanto come sia questo un riconoscimento di proprietà non contestato dalla controparte.

Giungiamo così al periodo napoleonico (1810-1815) I documenti di quest'epoca (nn. 107, 108, 110, 111) e gli ordini che essi contengono, riguardano unicamente i frati e il Convento e ad essi sono rivolti. Così non sarebbe certo avvenuto se il Convento e annessi fossero stati considerati fin d'allora proprietà della *Mairie* di Firenze, la quale anzi avrebbe dovuto far valere i suoi diritti in tal senso, se avesse ritenuto che esistessero: per debito di obbiettività non va però dimenticato che un ostacolo ad un'azione del genere può essere stato rappresentato dalle particolari condizioni e difficoltà di quel momento storico.

Nel documento n. 113 il Vescovo Albergotti ricorda sotto la data del 1815 di aver fatto inalzare l'Ospizio della Beccia, di cui era naturalmente rimasto proprietario se — come vedemmo — i suoi eredi ne poterono fare donazione nel 1853 al Comune di Firenze (doc. n. 152) proprietario della restante parte.

L'ordine del Ministro Provinciale in data 1821 (doc. n. 115), che nessun lavoro possa essere intrapreso alla Verna senza il consenso del superiore del convento, lascia supporre nei frati un diritto più forte che non il semplice uso: ed a lavori eseguiti dai frati accenna il documento successivo (n. 116) del 1823.

Ma anche più chiaro risulta la possibilità di un diritto di proprietà dei frati (sia pure su altri stabili), se nel 1824

(doc. n. 117) essi ottengono dal Papa il permesso di alienare l'ospizio di Bibbiena per acquistare una casa.

Solo nel 1824, in una lettera del Gonfaloniere di Firenze (doc. 118), si dice per la prima volta che il Santuario della Verna è *di diretto dominio e gius padronato* del Comune; però lo stesso documento seguitando parla *dei beni e possessi di codesto rispettabilissimo convento*. Come conciliare le due formule? Potrebbe essere agevole supponendo un diritto di uso nei frati; però non può bastare questo solo accenno per mutare la situazione quale sin qui ci è risultata, nè comunque sarebbe sufficiente questa lettera per sostenere un diritto non suffragato, anzi contraddetto, da numerosi altri documenti.

Del resto, è dello stesso anno (doc. n. 119) e proviene pure dal Comune una deliberazione in cui la comunità è solo più chiamata *patrona* del Santuario, e i beni di esso sono più volte indicati come *pacificamente posseduti dai religiosi*. Anche qui, sottilizzando, si può dire che si tratta di possesso e non di proprietà, ma di solo diritto di patronato si parla nuovamente in una lettera datata 1825 del Gonfaloniere (doc. n. 120) per la nomina di un perito in una questione confinaria con certi Marcucci.

E addirittura decisivo ci sembra il fatto che nello stesso anno la Camera della Comunità di Firenze (doc. n. 122) esorti i frati a tradurre in atto regolare il loro accordo coi Marcucci, perchè se il Comune fosse stato proprietario non poteva non intervenire direttamente in una questione di confini, nè con altri che col Comune avrebbe dovuto stipularsi un atto al riguardo.

Al contrario è ancora una volta nel 1826 segnalata in una perizia di lavori eseguiti, e nel 1843 in un carteggio

circa lavori, la proprietà del Comune (doc. nn. 123, 134) sull'Ospizio della Beccia, e — si aggiunge — anche sul quartiere del Comune nel Convento ; per quest'ultimo però non sono certo questi accenni sufficienti a determinare la proprietà, bastando supporre un obbligo del patrono.

L'accenno a *patronato* e la ragione dell'esercizio dei *soliti diritti patronali* di cui in lettera del 1827 (doc. n. 124) ricorre in questa ed altre comunicazioni successive del 1829, 1830, 1831, 1852 (doc. nn. 127, 128, 131, 146), che riguardano l'intervento del Comune alla festa delle Stimmate ; e, se non è di per sè argomento probatorio, ha tuttavia un qualche valore inquadrato in tutta la documentazione fin qui esaminata.

Ad aggiungere nuova prova del diritto di proprietà dei frati, viene la richiesta di essi al definitorio provinciale dell'Ordine (doc. n. 125) per essere autorizzati ad alienare gli Ospizi di Bibbiena e di Rassina e costruirne col ricavato un altro al Corsalone : la vendita da farsi a mezzo del Sindaco Apostolico, con licenza del Granduca accordata nel 1829 (doc. n. 126).

Analoga richiesta è rivolta dai frati al S. Padre nel 1831 (doc. n. 129) per vendere l'Ospizio di Rassina, onde pagare i debiti fatti per la costruzione di quello del Corsalone alla Verna : anche qui, come nel successivo documento n. 130 dello stesso anno, non è chi non veda l'esistenza di un diritto di proprietà, provata ancora dalla richiesta al Papa in data 1833 per erigere un Oratorio nello stesso Ospizio (doc. n. 132).

Le norme deliberate dal Comune nel 1840 e nel 1853 per il servizio dell'Ospizio della Beccia valgono a far

ritenere che esso veramente fosse, come già si disse, proprietà del Comune (doc. nn. 133, 151).

Il documento n. 137 del 1848 (?) col suo accenno a lavori necessari per le tombe del loggiato, che il Convento non può sostenere per mancanza di mezzi, lascia intendere che se altri — all'infuori dei frati — ne fossero stati proprietari, ad essi sarebbero spettate le spese.

La lettera in data 1850 (doc. n. 139) di Ubaldino Peruzzi non è certo nella sua forma così semplice, lettera di chi, come Gonfaloniere, si ritenga proprietario del Convento; tanto più che solo per l'Ospizio della Beccia chiede notizie e documenti, nuovamente richiesti, anche per quanto riguarda la proprietà del terreno, nel 1851 (doc. n. 141). Il che vuol dire che a quel tempo il Comune neppure era ben certo di essere proprietario dell'Ospizio.

Nel 1852 (doc. n. 142) l'autorizzazione richiesta dai frati alla Santa Sede per acquistare, a mezzo del Sindaco Apostolico, un terreno attiguo all'orto del Convento, è un'altra prova della proprietà dei frati.

Abbiamo a questo punto una controversia tra i frati ed il Comune circa l'esistenza di un diritto di patronato del medesimo sul Santuario, negato invece dai frati (doc. nn. 144, 145, 146, 147, 148 sotto la data del 1852). La questione appare originata da una richiesta di sussidio per lavori fatta dai frati e negata dal Comune, che suggeriva di fare invece la richiesta basandola sul diritto di patronato, per il quale il Comune stesso avrebbe avuto il dovere di fare i lavori a proprie spese, in mancanza di mezzi da parte del Convento. Interessante tra questi documenti il parere dell'Avv. Malenchini; osserviamo peraltro che il diritto di patronato nella sua forma tradi-

zionale, quale A. C. Jemolo ci rappresenta nel « Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano » a cura di V. E. Orlando, vol. X, parte II, pag. 68, consisterebbe :

« 1° nella facoltà di presentare alla istituzione del Vescovo l'ecclesiastico che s'intende sia nominato titolare dell'ente soggetto a patronato ;

» 2° nel godimento di una serie di preminenze onorifiche d'indole liturgica, quale il seggio in un luogo distinto della chiesa, l'ammissione all'*osculum pacis*, il primo posto rispetto agli altri secolari nella distribuzione delle palme e delle candele, ed altre forme di ossequio dovute al patrono, diverse secondo l'uso della regione o della chiesa ;

» 3° nel diritto personale del patrono, il cui patronato abbia avuto origine da una donazione, di ottenere gli alimenti dall'ente, allorchè sia caduto in povertà senza sua colpa e nessun altro sia obbligato al suo sostentamento, e purchè l'ente abbia un reddito superiore allo stretto necessario. Correlativo a questi diritti è l'obbligo del patrono di riparare la chiesa, ove non siano a ciò bastanti le rendite del beneficio : altri obblighi a suo carico non esistono ; non avendo alcuna maniera di esplicarsi nè alcuna sanzione il suo generico dovere di proteggere l'ente oggetto del patronato ».

Ora per quanto riguarda il Comune, non può certo verificarsi il terzo degli elementi che costituiscono il patronato, data la sua natura, nè mai fu esercitato il primo.

Risulterebbe quindi in questo caso un patronato un po' diverso, in cui sono di molto attenuati gli oneri dell'istituzione sottoposta al patronato, che si ridurrebbe nel

caso quasi esclusivamente a varie forme di onori, oltre all'uso di un quartiere. La contropartita del patrono consisterebbe invece nell'obbligo di fare le spese necessarie per il mantenimento del Santuario in mancanza di mezzi del Santuario stesso : qualche cosa di molto simile a quanto contenuto nel tanto discusso art. 329 della Legge Comunale e Provinciale. Non ci sentiamo in grado di risolvere qui la questione ; sta in fatto che i frati riconobbero poi esplicitamente il diritto di patronato già contestato. Ci limitiamo quindi a ricordare come la questione, così impostata, nega di per sè (consenziente il Comune) un diritto di proprietà del Comune stesso, perchè altrimenti l'obbligo dei lavori di mantenimento gli sarebbe derivato ben più obbligatoriamente dalla sua stessa qualità di proprietario, senza uopo di un'indagine sull'esistenza di mezzi del Convento, indagine del resto non facile, come quella che si richiederebbe in casi consimili per l'applicazione del citato art. 329 della Legge Comunale e Provinciale.

Dell'importanza del doc. n. 152 in data 1853 per stabilire esplicitamente che l'Ospizio della Beccia fosse proprietà del Comune, abbiamo già detto in altro punto e non stiamo a ripeterci : analogamente serve il doc. n. 153 pure in data 1853, che riguarda le volture della porzione di Ospizio già proprietà Albergotti.

Ed eccoci così giunti alla legge dell'8 luglio 1866. La denuncia dei beni fatta dai frati della Verna provoca una riserva dei medesimi circa i diritti del Convento (doc. 156) ; ed anche allora (doc. nn. 158, 160) sia da parte dei frati, sia da parte dell'Avv. Goretti, non si parla che di diritto di patronato del Comune. Però dal-

l'esistenza di tale diritto, il Goretti fa dipendere la devoluzione al Comune della proprietà del Convento, certo però come conseguenza della legge del 1866, non come diretta conseguenza del diritto di patronato, che mai ha comportato necessariamente di per sè il diritto di proprietà.

Gli stessi frati (doc. 159) insistono presso il Comune, perchè nella rivendicazione del diritto di patronato sia compreso anche il bosco ; e sempre di *giurisdizione, difesa, patronato* parla la deliberazione della Giunta Municipale di cui al n. 159, che accenna pure al diritto di amministrare le rendite e i beni del Convento ; accenno fuori di luogo se si fosse trattato di proprietà.

Anche l'intervento, in via sussidiaria, del Consiglio Comunale di Pieve S. Stefano (doc. n. 161), si richiama ad un diritto di patronato di Firenze sul bosco.

Di fronte poi a sollecitazioni governative perchè sia data prova dei diritti dedotti, attraverso mezzi dilatori si arriva ad una provvisoria consegna del Convento al Comune (doc. nn. 162, 163, 164, 166 del 1866 e 1867) di cui i frati si mostrano grati (doc. n. 167). Compare qui una lettera di un Padre al Conte Enrico Fossombroni in data 1867 (doc. n. 168) in cui si dice che i suggerimenti da lui dati stanno per dare buoni frutti ; quali suggerimenti? Vien fatto di supporre che riguardassero gli atti da provocarsi presso il Comune per far devolvere ad esso i beni del Convento, i quali così sarebbero stati salvati dalla legge di eversione. Tale supposizione non è invero documentata, se pure non ne è prova, di fronte alla pretesa di Chiusi, l'invito dei frati a Firenze di far valere i suoi diritti sul Convento, circa i quali sono stati

trovati documenti (doc. n. 165); ma l'andamento della pratica ci dice che forse non è lontana dal vero.

Nuove sollecitazioni del Governo e nuovi atti dilatori del Comune si hanno nel 1868 (doc. nn. 170-171); finchè nel 1871 (doc. n. 173) il Guardiano della Verna per la prima volta scrive che si deve far intendere al Demanio che i beni della Verna sono proprietà del Comune. Come si spiega questo improvviso cambiamento di posizione, il quale era tuttavia stato preceduto nel 1868 (doc. n. 172) dalla richiesta alla S. Sede di autorizzare i frati della Verna a far comprare da pie persone i beni del convento che il Demanio mettesse in vendita? Anche in questo caso una spiegazione certa non vi è, ma è lecito ritenere che questa fosse stata ritenuta come *ultima ratio*, suggerita o venuta fuori per esclusione, onde sottrarre il convento all'indemanamento.

Ancora però nel 1874 (doc. n. 176) i religiosi si ritengono proprietari, tanto è vero che si tratta di cessione del Romitorio di Valle Santa della Verna ai Camaldolesi.

Ma il Governo (doc. 178) insiste nuovamente — siamo nel 1879 — finchè ecco nel 1880 (doc. nn. 181, 182) l'invio all'Intendenza di Finanza dei documenti circa i diritti del Comune di Firenze sulla Verna.

Di questi documenti abbiamo già fatto via via l'esame: ci resta solo ad esaminare l'interpretazione che al n. 1 degli allegati si dà alla Bolla di Eugenio IV, per la quale interpretazione si afferma che la facoltà data ai Consoli dell'Arte della Lana di ricevere lasciti ecc., coi quali provvedere al mantenimento del Santuario, era conseguenza del fatto che non potendo l'Ordine francescano possedere, per essi possedeva ed amministrava l'Arte della Lana.

Dopo tutto quanto abbiamo detto, questa interpretazione pare alquanto arbitraria; essa soprattutto è contraddetta da tutti quei casi (non pochi) nei quali abbiamo visto che i religiosi della Verna compravano o vendevano stabili, sostenevano questioni circa diritti confinari, costruivano stabili, ecc. ecc. È vero peraltro che la regola francescana rende i Frati Minori incapaci di possedere beni stabili, non solo come singoli, ma anche come collettività: perciò, come da Bolle di Niccolò III e Clemente V, i Pontefici dichiarando la regola francescana disposero che la proprietà dei beni dei Frati stessi passasse in perpetuo dominio della S. Sede. La qual cosa escluderebbe la necessità affermata avanti per giustificare la vantata proprietà dell'Arte della Lana sul Convento. Un intervento della S. Sede del resto vediamo in alcuni acquisti e vendite fatti dal Convento della Verna, con la figura del Sindaco Apostolico, per mezzo del quale acquisti e vendite debbono essere fatti.

Del resto questa figura del Sindaco Apostolico, normalmente chiamato Procuratore dei conventi, troviamo nel caso nostro solo in epoca relativamente recente (v. doc. nn. 104, 125 e 142 in data 1802, 1828 e 1852); il che può anche autorizzare l'ipotesi, sulla quale non ci soffermiamo, che in precedenza tale funzione di Procuratore spettasse ai Consoli dell'Arte della Lana (v. doc. nn. 17 e 19 del 1440 e 1441), e dopo di essi alla Camera di Commercio ed al Comune fiorentino, proprio per virtù della Bolla di Eugenio IV. La quale ipotesi, se da un lato toglierebbe valore a quanto dicemmo circa l'Ospizio della Beccia che abbiamo ritenuto di proprietà del Comune, consentirebbe anche meglio di considerare nella loro vera luce alcuni

dei documenti indicati, i quali — mentre nell'apparenza possono intendersi quali puri e semplici atti o disposizioni del proprietario, — sarebbero invece sostanzialmente atti compiuti sì in nome proprio da chi vi aveva parte, ma peraltro in luogo e vece dei frati, incapaci civilmente a dar vita giuridica a stipulazioni attenenti al diritto di proprietà, diritto che sarebbe rimasto fermo nella Santa Sede.

E lo stesso ragionamento forse potrebbe farsi anche per gli arredi sacri e gli oggetti d'arte. Dobbiamo per altro rilevare che a questo riguardo la cosa non è molto chiara, tanto è vero che abbiamo veduto i frati accettare in nome proprio, senza intervento di Sindaci o Procuratori, la dogana della Melosa (doc. n. 18 del 1441), nominare Procuratori propri (doc. n. 22 del 1464), ed anche fare donazioni, sia pure con riserva (doc. n. 29 del 1486); mentre nel 1829 (doc. n. 126) è il Granduca che li autorizza a vendere e ad accettare una donazione.

Concludendo, a far ritenere errata l'interpretazione di cui al n. 1 degli allegati rimessi dal Comune al Governo in prova del suo diritto di proprietà, aggiungeremo che nessuna traccia dei beni della Verna si è ritrovata in un *decimario* dell'Arte stessa esistente nell'Archivio di Stato di Firenze (Arte della Lana, Decimario n. 504). Detto decimario consta di tre compendi rispettivamente del 1493, 1534 e 1618, riordinati nel 1693. Nessuna traccia dei beni dell'Arte, e quindi neppure del Convento che di essa fosse proprietà, si trova nei registri del Catasto di Firenze — Gonfalone del Carro (R. Archivio di Stato di Firenze, anni 1498, 1534, 1618 e 1714); e questo forse perchè i beni stessi non erano soggetti a de-

cima secondo le leggi del tempo : invece, sebbene assai posteriormente, nel 1882 e nel 1890 (doc. nn. 191, 205) appare la necessità di volturare al Comune di Firenze alcuni beni che al catasto figuravano intestati al Convento dell'Alvernia.

Che cosa dobbiamo quindi dedurne? Che l'interpretazione della bolla pontificia, quale abbiamo riferito, era del tutto tendenziosa, e mirava ad uno scopo solo, per raggiungere il quale erano concordi i religiosi ed il Comune, quello cioè che già accennammo, di sottrarre il Santuario dall'incameramento per parte del demanio. Alle conseguenze ed alla sistemazione successiva (vi era anche chi suggeriva di trasformare il Santuario in stazione climatica) si sarebbe pensato poi : cosicchè non riesce più di sorpresa la lettera 10 luglio 1880 del Fondo per il Culto (doc. n. 183) che riconosce la piena ed assoluta proprietà del Comune sul Convento, perchè è stato provato che i religiosi ne avevano solo *l'uso precario per concessione del municipio*.

La decisione predetta rileva veramente nell'Amministrazione del Fondo per il Culto molta buona volontà nell'esaminare i documenti prodotti dal Comune, in nessuno dei quali a dire il vero — come abbiamo visto — vi è la prova di un diritto di proprietà del Comune sul Convento, e tanto meno di una concessione precaria di uso da parte del medesimo ai frati. A meno che — ripetiamo — il diritto di proprietà non si facesse derivare, per la legge del 1866, da quello di patronato. Questa buona volontà, certo insperata in confronto dei precedenti che tutt'altro facevano prevedere, e per la quale sono occorsi quattordici anni a manifestarsi, è senza dubbio

nata sotto l'influsso di pressioni di alte personalità. Ad essa non fu forse estraneo Re Umberto I, come appare da una lettera della Corte di Vienna esistente nell'Archivio della Verna: nè è azzardato pensare che l'interessamento del Re buono avesse trovato origine ed appoggio nella grande Regina Margherita di Savoia, la quale alla Verna divotamente sostò nel 1904. Che poi l'azione fosse stata concertata coi frati, si può dedurre anche dalle istruzioni ad essi date nel 1881 (doc. n. 187) perchè la protesta voluta dalla S. Sede contro l'attribuzione di proprietà del Comune, fosse fatta nel *modo più blando*, vale a dire quasi soltanto *pro forma*.

Della restante documentazione, posteriore al 1880, è superfluo trattare; possiamo dunque riassumere quanto dall'esame dei documenti siamo venuti deducendo.

Al riguardo ci pare vi siano ben valide ragioni per affermare come, salve le riserve per gli oggetti mobili e per i diritti di terzi su sepolture e cappelle che in altro punto abbiamo fatto, e soprattutto per quanto riguarda l'Ospizio della Beccia, mai si sia avuto — fino all'applicazione della legge del 1866 — un diritto di proprietà del Comune di Firenze sul Santuario della Verna e suoi annessi, ma bensì sempre si sia trattato soltanto di una protezione e tutela su di esso, comprendente un certo diritto di amministrazione, e — se vogliamo — anche un *jus patronati* un po' *sui generis*.

*
* *

Così stando le cose, come ci pare indubbio, resta a vedersi molto brevemente come la richiesta attualmente avanzata dai Religiosi si venga a trovare in rapporto

alla situazione di fatto e di diritto del Comune riguardo alla Verna.

Giova anzitutto osservare che la lettera 10 luglio 1880 dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, per la stessa forma e natura del documento, non costituisce titolo di proprietà, o meglio non è attributiva di un diritto del genere, ma semplice riconoscimento della esistenza del diritto stesso. È tuttavia fuori di discussione che, comunque s'intenda questa lettera, specie poi di fronte alla ipotesi già enunciata che per la legge del 1866 il diritto di patronato si sia trasformato in diritto di proprietà, almeno da allora è cominciato da parte del Comune quel possesso legittimo che l'art. 2106 del Cod. civ. rende necessario per acquistare mediante la prescrizione. È certo infatti, che almeno dal 1880, il possesso del Comune fu continuo, non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco e con animo di tenere la cosa come propria, secondo vuole l'art. 686 del detto Codice.

Dunque la richiesta dei Religiosi, sulla quale non spetta a noi di pronunciare un giudizio, coinvolge indubbiamente un trasferimento di proprietà, anche se storicamente tale proprietà sia sempre stata, fino alla legge del 1866 ed alla sua attuazione, dei Religiosi stessi, o della S. Sede per essi. Perchè riteniamo non sia neppure da considerarsi l'ipotesi di un ritorno allo *statu quo* esistente all'atto della legge del 1866, con una specie di revoca del riconoscimento della proprietà del Comune, sia per l'impossibilità legale di una tale revoca data la prescrizione ultra trentennale, sia perchè la prima conseguenza ne dovrebbe essere l'applicazione della stessa legge del 1866, e cioè l'incameramento dei beni del Convento da parte del Demanio Statale.

Così riteniamo sia del pari da scartarsi l'ipotesi della eventuale applicazione analogica delle disposizioni della legge 1° maggio 1930 n. 695 sulla retrocessione ad Enti ecclesiastici di beni immobili appresi dal Demanio dello Stato agli effetti della conversione e tuttora invenduti, semprechè non destinati già a pubblici servizi, perchè la natura stessa eccezionale della legge non consente che essa si estenda oltre i casi tassativamente previsti.

Rimarrebbero quindi eventualmente in discussione le forme di negozi giuridici per cui si modifica o si trasmette un diritto di proprietà. Tra i primi l'usufrutto, che comunque — se stabilito a favore di corpi morali — non potrebbe durare oltre trent'anni, non cambierebbe sostanzialmente la situazione, e non è quindi da prendersi in considerazione.

Tra i secondi la donazione e la vendita; vi aggiungiamo poi l'enfiteusi, in vista del diritto che l'art. 1564 del Cod. civ. dà all'enfiteuta di redimere in qualunque tempo il fondo enfiteutico, mediante il pagamento di un capitale, di cui è stabilito come debba determinarsi.

La richiesta di concessione in enfiteusi fu già altra volta avanzata dai frati, ed è legata all'ammontare del canone che venisse stabilito.

Con la donazione e con la vendita sarebbe più direttamente affrontata e risolta la questione del trasferimento della proprietà. Quale delle forme indicate possa essere più opportuna, in caso fosse accolta la richiesta, non è compito nostro in questo studio stabilire. Certo sarà migliore quella che, aderendo più intimamente al contenuto ideale della questione, e richiedendo al tempo stesso minore spesa, consenta di tutelare in pieno quei diritti che il Comune ritenesse di dover conservare.

È lecito soggiungere che il trasferimento di proprietà, in qualunque modo avvenisse, mentre lascierebbe integri i diritti attivi del Comune inerenti al patronato, ne diminuirebbe invece quelli passivi, in quanto ben maggiori sono gli oneri di un proprietario in confronto di quelli di un patrono che, oltre tutto, sono soltanto sussidiari. Il desiderio infatti dei Religiosi, che i rapporti storicamente esistenti tra la Verna e il Comune di Firenze vengano mantenuti e si rinsaldino, è espressamente dichiarato nella lettera prefettizia che in principio abbiamo trascritta: del resto i diritti e i doveri reciproci potrebbero dar luogo, se ed in quanto la legge lo permetta, a speciali pattuizioni, come in parte già nel 1883 era stato offerto al Comune in una richiesta di concessione in enfiteusi (doc. n. 197), secondo la quale gli oggetti d'arte avrebbero dovuto essere lasciati semplicemente in consegna all'enfiteuta.

Questo particolare ci fa osservare che le condizioni da stabilirsi dovrebbero in special modo riguardare la conservazione sul posto degli oggetti d'arte, il mantenimento dell'attuale carattere estetico al Convento e Chiese, la tutela del bosco, e insomma di tutto il patrimonio storico e artistico dell'insigne Santuario, al quale sotto questo aspetto il Comune potrebbe continuare a sovrintendere per mezzo de' suoi uffici.

A ciò provvedono già ad ogni modo le leggi vigenti in materia, che per parte sua il Comune integrerebbe con le speciali pattuizioni accennate: diremo qui di sfuggita che nessun ostacolo troviamo nel divieto che la legge 20 giugno 1909 n. 364 per le antichità e belle arti fa circa le alienazioni di cose soggette alla legge stessa, che siano proprietà dello Stato, di Comuni, di Provincie, di fabbri-

cerie, di confraternite, di enti morali ecclesiastici di qualsiasi natura e di ogni ente morale riconosciuto, perchè anzi per l'art. 2 il Ministero competente può consentirne il passaggio dall'uno all'altro di detti Enti, quando non derivi danno alla loro conservazione o non ne sia menomato il pubblico godimento. Ci sembra infatti che un ente ecclesiastico, al quale sia stata riconosciuta dallo Stato la capacità giuridica ai sensi dell'art. 29 del concordato tra la Santa Sede e l'Italia, possa agevolmente venire compreso tra quelli per i quali la legge sulle belle arti ammette la possibilità di trasferimento cui accennammo.

Poichè, se anche non si voglia ritenere superfluo il termine « morale » riferito ad « enti ecclesiastici », dato che bastava la dizione più larga « ogni ente morale riconosciuto », intendendosi per tal modo contenuto nella lettera stessa della legge il riferimento ad enti ecclesiastici in genere, almeno lo spirito della legge 1909 ravvicinata al concordato, ci fa persuasi che anche gli enti ecclesiastici riconosciuti possano beneficiare del disposto del citato art. 2.

Senza dubbio il trasferimento eventuale dovrebbe essere subordinato pure a che di ogni cosa sia conservata l'attuale destinazione, magari aggiungendosi — ove sia legalmente consentito — che, cambiando tale destinazione o cessando per qualsiasi causa di spettare ai Religiosi della Verna la proprietà o l'uso di quei beni, ne ritorni al Comune la piena e libera disponibilità.

Inoltre, qualora fosse ritenuto opportuno al fine di meglio esercitare in ogni campo la necessaria tutela, potrebbero magari esser riprese le pratiche — cui pochi anni addietro era stato pensato in occasione di ventilate

altrui pretese — per l'aggregazione della Verna alla circoscrizione territoriale del Comune di Firenze.

Ma questi sono semplici accenni che non intendiamo sviluppare, come non intendiamo trattare dei problemi giuridici che da essi possono nascere. Diremo solo che di proposito abbiamo accennato ai Religiosi parlando di proprietà perchè, se abbiamo notato in altra parte che per essi la proprietà era tenuta dalla Santa Sede, la stessa ha ora consentito che anche le Province Religiose dell'O. F. M. giuridicamente riconosciute dallo Stato, possano essere proprietarie, come dimostra il seguente documento :

« Beatissimo Padre,

» Il Procuratore Generale dell'Ordine dei Frati Minori, prostrato al bacio del sacro piede, umilmente espone ed implora quanto appresso :

» Diverse Province Italiane hanno chiesto al Governo il riconoscimento della personalità giuridica, ed insieme il trasferimento dei loro beni (Conventi) dagli attuali intestatari alla S. Sede. Il Ministero della Giustizia e Culti osserva che il trasferimento dei detti beni deve esser fatto alla Provincia, non essendo contemplato nel Concordato e nella Legge del 27 maggio 1929 il passaggio dei medesimi alla S. Sede. Ad ovviare alle difficoltà che si presentano e a quelle che potrebbero sorgere in avvenire per l'amministrazione dei beni stessi, l'oratore umilmente implora un indulto apostolico in virtù del quale le provincie la cui personalità giuridica verrà riconosciuta dal Governo Italiano possano essere *civilmente* proprietarie dei

loro beni, esclusa sempre la proprietà nel senso canonico, la quale continuerà ad essere della S. Sede, come prescrive il Pont. Niccolò III nella Decretale "Exiit". L'amministrazione poi dei detti beni sarà fatta dal Sindaco Apostolico, a nome della S. Sede, in conformità dei decreti pontifici e delle Costituzioni dell'Ordine.

» Che della grazia, ecc. ».

« Vigore facultatum a SS. Domino nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia iuxta praeces, ad effectum de quo agitur.

» Contrariis quibuscunque non ostantibus.

» Datum Romae die 29 aprilis 1931 ».

Il riconoscimento giuridico di cui sopra, che importa la capacità di acquistare e di possedere, è quello da accordarsi con R. Decreto, secondo l'art. 4 della Legge 27 maggio 1929 n. 848, conseguenza a sua volta del Concordato tra la S. Sede e l'Italia. Con l'art. 29 lett. *b* di esso infatti lo Stato Italiano si impegnava, sotto certe condizioni, a riconoscere la personalità giuridica delle provincie religiose. Ricordiamo infine che, per lo stesso articolo del Concordato (lett. *h*), a tutti gli effetti tributari il fine di culto è equiparato ai fini di beneficenza e di istruzione, per i quali — come per quelli di educazione — il R. D. L. 9 aprile 1925 n. 380, stabiliva l'esenzione dalle tasse di registro, di successione ed ipotecarie, in occasione di liberalità a qualsiasi titolo in favore di Enti legalmente riconosciuti.

* * *

Siamo così giunti al termine del nostro lavoro, col quale non abbiamo preteso di esaurire l'argomento, nè di compiere un completo studio storico e giuridico sulla materia. Non ci nascondiamo le manchevolezze di esso, certo molte e gravi, per omissione di documenti o per difetto di competenza nel valutarli; ma crediamo di poter affermare che, pure con questi inevitabili difetti del lavoro, non gli si possa imputare la mancanza di obbiettività. Chè anzi l'obbiettività più assoluta abbiamo ricercata col nostro studio in tutti i modi, a scapito anche di quanto avrebbe potuto illeggiadrirne la forma e renderne più vivace l'esposizione. Essa è rimasta invece volutamente arida e monotona, ma ciò non impedisce che in una questione come questa, dalla quale esula qualunque utilitaria concezione, vibri in tutta la sua potenza il più alto sentimento.

Là sul *crudo sasso*, dove nella solitudine e nella preghiera si prepara l'opera mirabile delle missioni, che con la fede e il sacrificio portano anche per le vie del mondo il più vivo amor di Patria, là è ancora e sempre il *poverel di Dio*, umile e grande nella sua divina povertà e nel suo infinito amore, che il Poeta dice

*faciano esser cagion di pensier santi;
tanto che il venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.*

(*Paradiso*, XI, 78 e seg.).

Egli è ancora, umile e grande, sul monte che vide la sua passione e se pure la

.... sua mirabil vita
meglio in gloria di ciel si canterebbe

(Ivi, 95).

anche le cose e le creature, su questa nostra terra, sono e saranno un inno alla carità ardente che, luce e fiamma divina, si trasfonde nei figli di Colui che con mirabile sintesi, fu proclamato il più italiano dei Santi, il più Santo degli Italiani.

Così un alito di poesia mette il suo sigillo al nostro lavoro.

Firenze, Aprile-Giugno 1931-IX.

INDICE

Lettera all' On. Podestà di Firenze	Pag. 5
Introduzione e cenni storici	» 7
Documenti	» 17
Esame critico dei documenti	» 77
Conclusione	» 105

UNIVERSITY OF CHICAGO



57 883 093

